

LE BUONE REGOLE

Strada maestra

di Ferruccio Dardanello

Per un nuovo rapporto tra impresa e Stato

di Valerio Zappalà

Upgrading globale

di Giuseppe Tripoli

Parola chiave: liberalizzare

di Francesca Romana Ferri

Strategia dell'informazione

di Rosario Trefiletti

Valore di un bene pubblico

di Matteo Caroli

Trasparenza anticrimine

di Ivan Lo Bello

Penelope e la guerra alla mafia

di Roberto Scarpinato

Marchio di garanzia

di Enrico Bini

La scelta di Crotona

di Fortunato Roberto Salerno

Controllo *de visu*

di Maurizio Torreggiani

Nuova centralità

di Claudio Gagliardi

A colpi di scalpello

di Carlo Sangalli

Contro il peccato originale

di Claudio Bodini

Fattore omogeneità

di Giancarlo Laurini

Cambiamento in tre passi

di Alessandro Barberis



I QUADERNI DI SVILUPPO

Direttore
Roberto Fontolan

Capo redattore
Alessandra Altina

Comitato di redazione
Claudio Gagliardi, Willy Labor

Coordinamento editoriale
Fernando Rossi

Responsabile redazione editoriale
Sara Fina

Progetto grafico
Retecamere
Art director: Alma Carrara

Editore: Retecamere Scrl, Roma

© 2011 Retecamere Scrl, Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2011
dalla tipografia Fotolito Moggio, Villa Adriana (Rm)

Isbn: 978-88-6077-106-3

L'utilizzo delle informazioni contenute nel presente
volume è consentito solo su autorizzazione dell'editore

*Si ringrazia la Direzione comunicazione e relazioni istituzionali di InfoCamere per la preziosa
collaborazione fornita*

Indice

LE BUONE REGOLE

- 5 Strada maestra
di Ferruccio Dardanello

Introduzione

- 9 Per un nuovo rapporto tra impresa e Stato
di Valerio Zappalà

Obiettivo concorrenza

- 17 Upgrading globale
di Giuseppe Tripoli
- 21 Parola chiave: liberalizzare
di Francesca Romana Ferri
- 25 Strategia dell'informazione
di Rosario Trefiletti
- 27 Valore di un bene pubblico
di Matteo Caroli

Obiettivo legalità

- 33 Trasparenza anticrimine
di Ivan Lo Bello
- 39 Penelope e la guerra alla mafia
di Roberto Scarpinato
- 49 Marchio di garanzia
di Enrico Bini
- 51 La scelta di Crotona
di Fortunato Roberto Salerno

55 Controllo *de visu*
di Maurizio Torreggiani

Obiettivo semplificazione

59 Nuova centralità
di Claudio Gagliardi

65 A colpi di scalpello
di Carlo Sangalli

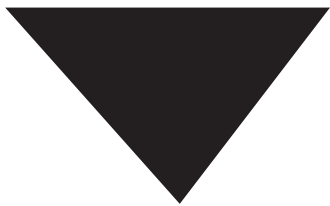
67 Contro il peccato originale
di Claudio Bodini

71 Fattore omogeneità
di Giancarlo Laurini

Conclusioni

77 Cambiamento in tre passi
di Alessandro Barberis

STRADA MAESTRA



“Le regole semplici: tra semplificazione degli adempimenti e tutela della legalità. Modernizzazione del rapporto tra impresa e Stato”. Con questo titolo, InfoCamere, nel mese di settembre 2010, ha promosso e organizzato il Seminario annuale dei segretari generali delle Camere di commercio nella splendida cornice di Positano. Il riferimento del titolo all’attualità economica, amministrativa e politica è evidente. In un momento di difficoltà economica, quale quello che abbiamo vissuto e, in parte, ancora viviamo; con la prioritaria necessità di far “quadrare” il bilancio dello Stato e un assottigliamento delle risorse pubbliche a disposizione per lo sviluppo; con un sistema economico vitale ma che, inevitabilmente, sconta gli effetti della crisi, è fondamentale continuare a concentrarsi su quali misure mettere in campo per rilanciare la nostra economia. Tra le molte possibili, la modernizzazione del rapporto tra imprese e amministrazione e la semplificazione amministrativa possono essere considerate sicuramente strade maestre sia perché possono consentire un recupero di risorse economiche alle imprese, sia perché, se interpretate in un’ottica di maggior trasparenza tanto del pubblico quanto del privato, divengono strumento di lotta all’economia illegale e di tutela del corretto funzionamento del mercato.

È partendo da queste considerazioni che InfoCamere ha proposto una tre giorni di confronto e analisi su concorrenza, legalità e semplificazione, aperta alle diverse componenti del sistema camerale, ma anche alle forze sociali, professionali e istituzionali con le quali da tempo le Camere si confrontano sui territori e a livello nazionale.

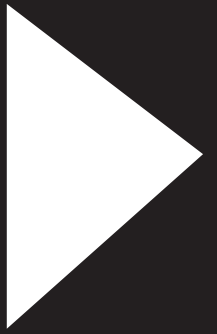
A questo dibattito aperto e franco, ricco di idee, di nuove suggestioni e di articolate esperienze “sul campo”, Sviluppo dedica uno dei suoi Quaderni di approfondimento, non soltanto con l’obiettivo di dare risalto a un appuntamento di sicuro pregio, ma anche per contribuire ad alimentare una riflessione comune su temi e strategie di sviluppo per l’impresa.

Su tutti questi profili descritti, le Camere di commercio sono in prima linea. Ridisegnate all’insegna dell’innovazione nel 1993, con l’ideazione del Registro telematico delle imprese – ancora oggi un modello per molti paesi europei –, hanno dato seguito a quel primo mandato di amministrazione di riferimento per il sistema delle imprese mantenendo alto il profilo di modernità, di capacità di rendere semplici e, possibilmente, in tempo reale i propri rapporti con le imprese. Questo investimento in costante innovazione, al quale ha contribuito fattivamente InfoCamere, è stato riconosciuto nella riforma che, nel febbraio 2010, ha interessato il sistema e ha consentito sempre di più alle Camere di commercio di assumere un ruolo importante nei processi di “sburocratizzazione” del Paese. Un ruolo che, oggi, anche la realizzazione dello Sportello unico per le attività produttive, affidato ai Comuni, laddove necessario con la collaborazione delle Camere, riconosce e valorizza e che rappresenta una grande sfida per il prossimo futuro. Una sfida di mentalità, di cultura dell’amministrazione ancora prima che di contenuti. Perché la sua piena attuazione richiede uno sforzo di adeguamento della pubblica amministrazione, di semplificazione dei procedimenti, di capacità di collaborazione tra i diversi attori forse mai prima messa in gioco.

Tutti temi sui quali le Camere stanno dando e continueranno a dare un contributo convinto, in un’ottica di sussidiarietà con le altre amministrazioni e con le componenti imprenditoriali, associative e professionali.

Ferruccio Dardanello
Presidente di Unioncamere

INTRODUZIONE



P

er un nuovo rapporto tra impresa e Stato

*di Valerio Zappalà**

Questo per me è il primo Seminario dei segretari generali delle Camere di commercio che ho l'onore di presentare nel ruolo di direttore generale di InfoCamere.

Ho intrapreso questa avventura recentemente, a seguito della scomparsa del direttore generale Giovanni Nasi, di cui mi trovo a raccogliere un'eredità di grande valore. La storia di InfoCamere è legata, infatti, in maniera importante alla sua figura: sotto la sua guida la società è diventata uno strumento chiave di innovazione al servizio delle Camere di commercio, in grado di creare valore per il cittadino e l'impresa e di supportare lo sviluppo del mercato.

L'impegno di tutti noi è indirizzato a valorizzare e rafforzare ulteriormente il ruolo che la società si è costruita nel corso degli anni affinché possa continuare a rappresentare la struttura di eccellenza per la gestione e la divulgazione del patrimonio informativo del sistema camerale, di cui è parte integrante.

Il sistema camerale, soprattutto nell'assetto istituzionale che la recente riforma ha disegnato, si configura oggi come attore principale nel processo di modernizzazione del rapporto tra impresa e Stato.

Abbiamo assistito negli ultimi mesi a un profondo intervento del legislatore sui procedimenti amministrativi necessari per intraprendere una nuova attività economica: l'obiettivo strategico "impresa in un giorno", a lungo invocato dal sistema imprenditoriale, si sta progressivamente delineando dapprima con l'introduzione della Comunicazione unica (ComUnica), poi con la riforma degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap) e, da ultimo, con la trasformazione della Dichiarazione di inizio attività (Dia) in Segnalazione certificata di inizio attività (Scia).

Gli interventi del legislatore, oltre a semplificare i punti di riferimento per le imprese per tutte le vicende amministrative riguardanti l'attività produttiva, attribuiscono un

* Direttore generale di InfoCamere

ruolo di fondamentale rilevanza alle Camere di commercio e al sistema informativo nazionale incentrato sul Registro delle imprese.

Se consideriamo, inoltre, che quest'anno è andata a regime anche la trasformazione connessa al deposito dei bilanci in formato elaborabile (il termine Xbrl, *extensible business reporting language*, è diventato ormai familiare), ci rendiamo conto dell'importanza del momento che il nostro sistema sta vivendo in termini di centralità del proprio patrimonio informativo e dei servizi erogati.

Questa riflessione ci ha convinto a mettere al centro dell'attenzione il processo di modernizzazione dei rapporti tra impresa e Stato, che affonda le proprie radici nel più ampio percorso di informatizzazione che la pubblica amministrazione sta attraversando.

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito a un profondo cambiamento nelle logiche di utilizzo dell'informatica nella pubblica amministrazione: l'esplicita attribuzione della validità giuridica al documento informatico ha svincolato gli strumenti informatici dal ruolo di semplice supporto al tradizionale processo cartaceo.

Nella mia personale esperienza ho avuto modo di constatare come l'impiego dell'informatica (in particolare a partire dagli anni 1998-1999 con i primi grandi progetti di digitalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione e della dichiarazione dei redditi) abbia cominciato finalmente a essere considerato lo strumento essenziale per un totale rinnovamento del modo di essere e di operare della pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni, poi, si è assistito a una profonda evoluzione del diritto all'accesso ai documenti amministrativi da parte di cittadini privati. Il modello verso cui si era orientato il sistema italiano, con la legge sul procedimento amministrativo del 1990, era quello del diritto di accesso condizionato, che limitava la disponibilità delle informazioni a tutti i soggetti privati con un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale si richiedeva l'accesso.

L'introduzione del Codice dell'amministrazione digitale e le recenti riforme segnano invece l'avvento di una politica di trasparenza dell'informazione pubblica e la spinta verso una totale accessibilità ad atti, procedure, documenti, insomma a tutto ciò che riguarda la pubblica amministrazione, attraverso strumenti informatici.

Informazione come risorsa

Il sistema amministrativo attribuisce un ruolo del tutto nuovo all'informazione e guarda ai dati contenuti nei registri e negli archivi pubblici come a una straordinaria risorsa, sia nell'ottica di garantire la trasparenza nei confronti dei cittadini, sia per migliorare l'efficienza e l'efficacia della propria azione.

L'informatica è ormai considerata un fattore di valorizzazione delle informazioni del sistema pubblico, sebbene il percorso di introduzione delle nuove tecnologie all'interno

della pubblica amministrazione si trovi tutti i giorni ad affrontare inevitabili rallentamenti e difficoltà, non riuscendo a volte a mantenere le promesse fatte e le aspettative create nei confronti sia del cittadino sia della stessa pubblica amministrazione.

In questo contesto, una società come InfoCamere, che si occupa principalmente di gestire e diffondere in via telematica il patrimonio informativo del sistema camerale, si trova necessariamente a svolgere un ruolo da protagonista.

Le banche dati del sistema camerale, e in particolare il Registro delle imprese, nato in modalità informatica per espressa volontà del legislatore, costituiscono una fonte di informazioni di estremo valore sia per la pubblica amministrazione sia per il privato. Questo valore non si limita all'ambito legale e alle necessità costitutive e di pubblicità delle imprese, bensì si rivela a pieno nella capacità di:

- supportare il confronto tra le imprese e la competitività del mercato;
- agevolare lo svolgimento delle attività istituzionali degli enti pubblici;
- costituire un utile strumento di indagine per la tutela della legalità;
- rappresentare un patrimonio informativo completamente accessibile anche al privato cittadino.

L'intero sistema camerale, per il patrimonio informativo di cui dispone e che è chiamato a gestire, è quindi profondamente coinvolto nel processo di semplificazione e modernizzazione dei rapporti tra impresa e Stato.

Il Seminario dei segretari generali intende offrire un momento di analisi e di approfondimento di questi temi sotto tre diversi punti di vista, evidenziando il ruolo che possono avere i nuovi strumenti informatici sviluppati da InfoCamere nel supportare le attività del sistema camerale. Abbiamo voluto organizzare per ogni tema una tavola rotonda con autorevoli rappresentanti delle istituzioni pubbliche che per la loro esperienza professionale potranno dare un valido contributo al dibattito.

La tutela della concorrenza

Il primo tema dell'incontro riguarda la tutela della concorrenza: come tutti sappiamo, la concorrenza è l'elemento caratterizzante e regolatore del libero mercato. È quindi indispensabile un'attività di prevenzione, controllo e correzione delle pratiche anticoncorrenziali, che per la loro natura alterano le regole del mercato rendendolo meno efficiente e danneggiando tanto le imprese quanto i consumatori.

Le Camere di commercio, tra i propri incarichi istituzionali, contribuiscono alla diffusione di una cultura imprenditoriale orientata al rispetto delle regole della concorrenza e al corretto svolgimento dei rapporti commerciali ed economici tra le imprese.

In tal senso il Registro delle imprese può contribuire alla competitività del mercato sotto due diversi punti di vista.

Il primo punto di vista è legato alla sua valenza legale e al ruolo che svolge ai fini costitutivi e pubblicistici delle imprese: in questo compito il Registro è uno strumento fondamentale a supporto della trasparenza del mercato e dell'affidabilità delle transazioni.

Il secondo punto di vista è invece di tipo strettamente economico: la disponibilità di una fonte così ampia di informazioni ufficiali costituisce un valido contrasto ai fenomeni di asimmetria informativa. Conoscere il proprio interlocutore – sia esso un concorrente, un fornitore o un cliente –, conoscere il suo gruppo societario, le sue partecipazioni o la sua consistenza patrimoniale è importante per contribuire a garantire un'arena competitiva sana.

In quest'ambito voglio soffermarmi su un aspetto già richiamato. Il passaggio al formato Xbrl, recentemente introdotto per il deposito dei documenti di bilancio presso il Registro delle imprese, fornisce una fonte di analisi economico-statistica del tutto nuova e di una potenzialità che riusciamo forse solo parzialmente a percepire. Basti pensare che in questo momento sono già consultabili in formato elaborabile circa 650mila bilanci relativi all'anno 2009 (900mila alla fine del 2010, *ndr*).

Al dibattito della tavola rotonda su questo tema saranno rappresentati il ministero dello Sviluppo economico e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che porteranno il punto di vista istituzionale nella tutela della concorrenza e trasparenza, nonché rappresentanti dei consumatori e del mondo accademico, che garantiranno una visione complessiva della tematica.

La lotta all'economia criminale

Il secondo appuntamento del Seminario sarà invece dedicato al tema della tutela della legalità.

La lotta all'economia criminale non è solo un fatto di giustizia e tutela della legge, ma è anche un elemento imprescindibile per garantire lo sviluppo della libertà di impresa e la crescita economica.

In un recente articolo, "Il Sole 24 ore" ha stimato la dimensione dell'economia cosiddetta criminale in circa 170-180 miliardi di euro, una cifra quasi equivalente alla somma dei Pil di Estonia, Romania, Slovenia e Croazia.

Secondo i dati del ministero dell'Interno, solo dal maggio 2008 al marzo 2010 sono stati sequestrati più di 15mila beni derivanti dal commercio criminale, per un valore complessivo di oltre 7 miliardi di euro, e tali sequestri costituiscono appena il 10% dei patrimoni criminali.

La crisi economica, inoltre, rischia di essere un ulteriore volano per le economie criminali. In tempo di crisi le mafie sono tra i soggetti che meglio di altri possono garantire la disponibilità in tempo reale di ingenti quantità di denaro da investire; sono in grado di

aggiudicarsi percentuali significative degli appalti per le grandi opere; trovano terreno fertile al moltiplicarsi delle pratiche usuraie.

Il sistema camerale fornisce da tempo un supporto strumentale alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie italiane nella lotta contro la cosiddetta economia criminale proprio attraverso il collegamento alla banca dati del Registro delle imprese e il servizio di rilascio dei "certificati antimafia" che rivestono, per esempio, importanza fondamentale per le imprese nella gestione dei rapporti di fornitura verso la pubblica amministrazione.

Alcune Camere di commercio, ultimamente, mediante lo strumento del protocollo di legalità, si sono inoltre fatte promotrici di specifici rapporti di collaborazione sul territorio con altri enti per sviluppare azioni di presidio e contrasto all'infiltrazione criminale nell'economia anche tramite l'utilizzo di strumenti informatici evoluti. Si tratta di sperimentazioni che potranno rappresentare un esempio per altri territori.

Per affrontare le problematiche relative al rapporto tra economia e legalità abbiamo invitato a intervenire autorevoli esponenti dell'autorità giudiziaria e i presidenti di alcune delle Camere di commercio che hanno sviluppato specifiche iniziative finalizzate al contrasto dell'economia criminale.

La semplificazione

Infine, il terzo e ultimo tema riguarda il processo di semplificazione dei rapporti tra le imprese e la pubblica amministrazione.

I confronti internazionali mettono l'Italia ai vertici per numerosità di imprese, con circa un'impresa ogni 10 abitanti, ma il posizionamento nella classifica relativa alla facilità d'avvio di una nuova impresa è ancora poco lusinghiero. Tra le motivazioni di questo posizionamento si possono indicare la pressione fiscale, le difficoltà di accesso al credito, i tempi della giustizia nella risoluzione di controversie contrattuali, le difficoltà nella gestione del personale, ma anche l'onerosità dell'*iter* burocratico per la presentazione delle necessarie pratiche amministrative.

Stiamo assistendo a un ampio processo di semplificazione dei rapporti tra le imprese e gli enti pubblici, che si basa interamente sull'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Dal 1° aprile 2010 è passata a regime la Comunicazione unica. A oggi sono giunte in via telematica oltre 1 milione di pratiche (più di 2 milioni a fine 2010, *ndr*), a testimonianza che abbiamo superato il "battesimo del fuoco" e che imprese e professionisti hanno metabolizzato il cambiamento.

Si tratta, tuttavia – è chiaro a ognuno di noi –, di un processo di cambiamento ancora incompleto, con spazi di miglioramento soprattutto in termini di percezione dei benefici di semplificazione da parte delle imprese medio-piccole.

La recente riforma dello Sportello unico per le attività produttive ha aperto, inoltre, un nuovo fronte progettuale molto complesso in cui il sistema camerale è chiamato a svolgere un ruolo da protagonista.

Al sistema camerale, in particolare, è attribuito un duplice compito:

- da un lato la realizzazione e gestione del portale impresainungiorno.gov.it come unico punto di accesso on line, per imprese e intermediari, alla rete nazionale dei Suap presenti nel territorio;
- dall'altro la gestione del Suap da parte della singola Camera di commercio in modalità sussidiaria verso i Comuni che non risulteranno in grado di approntare quanto necessario. Di fatto, la vera sfida, che è organizzativa, procedurale e anche tecnologica, è rappresentata dall'apertura, e dall'integrazione, del mondo camerale verso gli enti terzi con modalità in grado di far fronte all'enorme frammentazione tassonomica, regolamentare e documentale sul territorio.

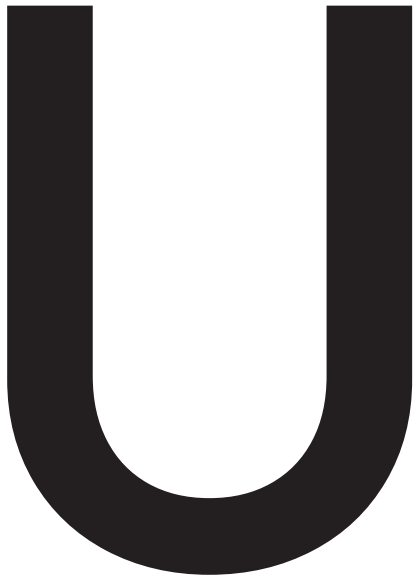
Gli strumenti informatici e la tecnologia non potranno garantire da soli il raggiungimento degli obiettivi e le giuste attese che imprese e operatori nutrono in termini di semplificazione e soprattutto standardizzazione dei procedimenti. Mi piacerebbe che questa riflessione, in parte ovvia, potesse costituire uno spunto per il dibattito al quale abbiamo invitato a partecipare alcuni dei principali soggetti coinvolti in questo processo di cambiamento: Unioncamere, le associazioni imprenditoriali e i principali ordini professionali.

Esprimo l'augurio che i tre incontri da noi promossi offrano un momento di confronto concreto sulla modernizzazione del rapporto tra impresa e Stato e sul ruolo e sulle potenzialità del sistema camerale.

Vorrei anche esprimere l'augurio che i diversi ospiti possano ricavare un'immagine ancora più positiva del nostro importante sistema e di ciò che InfoCamere realizza per conto delle Camere di commercio e che ci possano aiutare nel valorizzare e diffondere il patrimonio di dati, informazioni e strumenti che rappresenta un vero asset a livello Paese.

OBIETTIVO
CONCORRENZA





Upgrading globale

di Giuseppe Tripoli*

La crisi di questi anni ha sicuramente dimensioni profonde; c'è stato e c'è un grande dibattito sul perché si è arrivati a questo punto. Io credo che si debba partire anzitutto da quali ne siano le matrici culturali: perché non è stata solo la disattenzione dei regolatori o l'avidità dei finanziari a portarci alla crisi attuale.

Il primo argomento di cui si è parlato anche in questo Seminario, ma che è stato sconfessato, è il principio del *make money by money*. Infatti, i soldi non si fanno solo con i soldi. L'altra questione è l'idea che l'impresa sia una *commodity*, un bene, e come tale trattabile sul mercato. Sull'impresa come *commodity* si è costruito tutto il capitalismo angloamericano, di fatto si sono costruiti il modello italiano e, in larga parte, anche quello tedesco. Ho voluto accennare a questi temi per evocare la dimensione culturale del fenomeno "crisi" e comprenderne le conseguenze anche su questioni come la concorrenza, che non a caso hanno una matrice profondamente angloamericana: è lì che nasce il tema della concorrenza, prima ancora che nel mercato continentale. C'è però una serie di aspetti che toccano più da vicino il nostro Paese, di cui ho avvertito in questi mesi la difficoltà. Abbiamo affrontato negli ultimi tempi il percorso di recepimento nel nostro ordinamento della Direttiva servizi (cosiddetta "Bolkestein"). È stato un lavoro molto faticoso perché si è trattato di mettere mano al sistema regolatorio di decine e decine di professioni, di modalità di lavoro autonomo che avevano loro statuti, ruoli, albi, e che dovevano fare i conti con le normative comunitarie che stabilivano la libera circolazione di queste attività. Tema a cui le Camere di commercio sono molto sensibili perché queste attività d'impresa trovano tutte la loro controparte nelle Camere di commercio.

Più di recente abbiamo affrontato e stiamo affrontando il tema della riforma del settore dei carburanti e della distribuzione, che interessa moltissimo sia i consumatori sia, per le loro competenze, le Camere di commercio. Esso ha un impatto sul "portafoglio" delle

* Capo Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo economico

persone, ma anche sulla modalità di regolazione, di riequilibrio dei pesi e dei vantaggi di un operatore rispetto a un altro all'interno di un settore strategico.

Da questi esempi concreti quali riflessioni derivano?

La prima è che quando si dice che l'Italia continua a crescere poco, la causa va identificata nella scarsa produttività del sistema nel suo complesso, che non esprime le proprie potenzialità perché è "frenato".

Quello che ci impone questa crisi è, pertanto, un *upgrading* collettivo, cioè un miglioramento qualitativo di tutti i segmenti che fanno il sistema paese. In forza di tale *upgrading* collettivo, i sistemi di rendita, che erano consentiti nel passato, oggi non sono più possibili.

Fare un passo avanti

Anche la pubblica amministrazione deve fare un passo avanti, ad esempio sul tema dell'informazione. Oggi il sistema camerale riesce a produrre servizi e dati informativi che sono più facilmente accessibili, che permettono una più agevole lettura da parte dell'imprenditore, e ciò contribuisce all'operazione di *upgrading* collettivo. È chiaro che questo processo tocca alcune rendite, intanto amministrative, ma anche di altri settori che sull'inefficienza pubblica hanno costruito spazi di intermediazione. Tocca tutti: le banche, le assicurazioni, il sistema finanziario e le imprese.

Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni su cinque temi. Il primo è quello delle infrastrutture: da dati recenti è emerso che in Italia ci sono molti distretti imprenditoriali che non hanno superato il *digital divide*. Su questo stiamo lavorando come ministero, investendo le risorse di cui disponiamo in parallelo con quelle delle Regioni e, io mi auguro, anche con quelle di qualche Camera di commercio che opera in quei distretti, per consentire alle circa 60 aree distrettuali che già abbiamo individuato di entrare nel circuito della banda larga. Le Camere, in particolar modo, potrebbero contribuire a realizzare l'"autostrada" su cui tutto il lavoro – pensiamo ad esempio allo sforzo per la semplificazione dello Sportello unico per le attività produttive (Suap) o ai nuovi servizi – potrebbe viaggiare più velocemente.

Il secondo tema è quello della semplificazione, tema strategico per il quale, come ministero, abbiamo puntato sulle Camere di commercio. È stata una scelta, quella della "legge sviluppo" e della riforma che il ministro Scajola aveva impostato quasi in contemporanea un anno fa, che vede proprio nelle Camere il punto di riferimento. Il fatto vero è la difficoltà di realizzare il Suap, perché le trasformazioni insite nel passaggio dalla Dia (Dichiarazione di inizio attività) alla Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) non sono indifferenti e richiedono anche una diversa modalità di far funzionare i meccanismi, sulla base di un differente approccio culturale: il passare dall'idea che dietro l'impresa

ci sia un potenziale evasore a quella che ci sia invece un potenziale costruttore di valore. All'impresa deve essere fornito un punto d'accesso semplice al rapporto con la pubblica amministrazione, e quello più semplificato, adeguato e moderno è rappresentato dal sistema delle Camere di commercio.

Un terzo tema è quello che ci vede puntare sulle Camere di commercio per mettere meglio in condizione le imprese di superare le "barriere informative". In questo periodo molte medie aziende sono venute al ministero per conoscere se, a fronte del loro momento di difficoltà, ci siano altre possibilità di mercato. Negli oltre 150 tavoli che il ministero gestisce sulle aziende in crisi, in gran parte l'apporto della mano pubblica non è di tipo finanziario, ma è sul fronte del "brokeraggio" delle possibilità: come si fa, cioè, a mettere in contatto un'azienda in difficoltà, che ha magari un ramo ancora vitale, con un'azienda in crescita in quello stesso settore interessata a investire. Sarebbe interessante sviluppare questo aspetto, avendo come riferimento le Camere di commercio, la loro azione rivolta a sostenere i gruppi di imprese più innovative, identificate attraverso bandi nazionali e regionali. Immaginare che ci possa essere un *upgrading* sui servizi del sistema camerale, per cui alle imprese più innovative venga consentito di conoscere i programmi e le modalità con cui possono partecipare alle gare, italiane ed europee, ma anche fornire loro un'attività di ricerca e *scouting* delle altre imprese con cui avviare partenariati, in Italia e all'estero.

Un ulteriore tema riguarda il disegno di legge sulla concorrenza presentato dal ministro Scajola, in accordo con l'Antitrust e il Governo. Un aspetto fondamentale di questo disegno è quello dei carburanti. Ma non è l'unico, le segnalazioni dell'Antitrust riguardano anche i servizi pubblici locali, a cominciare dall'acqua. Il punto fondamentale credo sia il tema delle clausole abusive, ambito in cui – grazie alla legge – ci potrebbero essere possibilità di collaborazione tra il ministero, l'Antitrust e le Camere di commercio. Sarebbe utile valorizzare il lavoro che già le Camere hanno svolto e svolgono, dotandole di quella sanzione più forte che può venire da un collegamento con l'Antitrust, che la legge potrebbe recepire.

Infine, un ulteriore elemento su cui ritengo si debba ragionare è quello della paura. Il cambiamento è frenato sempre dal timore di perdere ciò che si ha, in vista di ciò che si potrebbe avere ma bisogna conquistare. È il sintomo delle società vecchie, che non hanno e non si danno prospettive sul futuro, il che, tra l'altro, è profondamente contraddittorio con la nostra storia. La storia dell'Italia, infatti, è quella di una nazione che si è conquistata di generazione in generazione il suo futuro non avendo né risorse energetiche, né materie prime preziose. È la storia di un paese che ha contato solamente sulla propria industriosità e sulla propria capacità innovativa.

E qui mi riallaccio ai temi dello sviluppo tecnologico del Paese e della semplificazione amministrativa. Ci sono due leve fondamentali: quella del mercato e quella della domanda pubblica. Occorre trasformare quello che è il "peso" della nostra burocrazia – gli atti richiesti, i bilanci, i certificati, le dichiarazioni – in una domanda di semplificazione

attraverso la telematica, “veicolare” attraverso “autostrade telematiche” tutta la relazione tra pubblica amministrazione e cittadino e/o imprese. Ricordo il passaggio alla firma digitale per il deposito dei bilanci, un processo che implicò un notevole salto culturale in categorie professionali come i commercialisti e i notai.

Altro aspetto importante è il mercato, perché è evidente la nuova domanda di servizi già sorta, per cui l’impresa può essere aiutata dall’informatica a scoprire nuovi mercati, avere contatti con operatori diversi, gestire fasi sempre più ampie dei propri processi produttivi, di subfornitura, di commercializzazione e distribuzione. Si aprono in questo scenario notevoli spazi per lo sviluppo di nuova imprenditorialità e, quindi, di notevole valore aggiunto economico per i prossimi anni: si tratta di un pezzo di nuova economia su cui le Camere di commercio italiane possono e devono sicuramente lavorare.

P

arola chiave: liberalizzare

*di Francesca Romana Ferri**

In questi ultimi anni, a causa della crisi economica e finanziaria, il ruolo diretto in economia è ricomparso in modo preponderante anche in paesi da sempre avversi all'ingerenza dello Stato nel mercato.

La crisi tende a generare diffidenza verso le opportunità e i benefici del confronto concorrenziale.

Vi sono quindi rischi molto elevati di un ritorno al protezionismo, a politiche restrittive, nonché al ricorso ad aiuti selettivi e discriminatori, forse più facili in termini di consenso ma dannosi per gli interessi della collettività, soprattutto nel lungo periodo.

L'impossibilità di far leva esclusivamente su politiche di sostegno pubblico dell'economia è propria del nostro Paese, caratterizzato da lungo tempo da un ingente debito pubblico. D'altra parte, l'intervento pubblico, pur necessario in questo contesto, non è in grado da solo di risolvere stabilmente il problema della crescita economica, che è di carattere strutturale. Diviene allora una necessità specifica dell'Italia incoraggiare le liberalizzazioni e lo sviluppo di autonome iniziative imprenditoriali. L'attuale situazione deve essere quindi un'occasione per incidere sulle cause strutturali del deficit di produttività del nostro Paese e non può costituire al contrario la ragione per la reintroduzione di politiche protezionistiche e anticoncorrenziali.

L'Autorità ha più volte ribadito queste preoccupazioni con indagini conoscitive, segnalazioni e audizioni in Parlamento, indicando come prioritari gli interventi volti a promuovere la concorrenza e a eliminare le norme o le prassi che determinano effetti distorsivi sul funzionamento del mercato, a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale.

I settori che necessitano di una maggiore liberalizzazione e di una più forte promozione della concorrenza sono da anni sempre gli stessi: poste, trasporti, energia, banche, assicurazioni, ordini professionali.

* Vicesegretario generale della Agcm, Autorità garante della concorrenza e del mercato

Gli strumenti di intervento dell'Autorità, oltre a quelli di segnalazione, attengono al controllo sul rispetto da parte delle imprese dei divieti di intesa restrittiva e di abuso di posizione dominante, al controllo delle concentrazioni, alla tutela del consumatore nei confronti delle pratiche commerciali scorrette poste in essere dalle imprese. Si opera così sul duplice versante dell'offerta e della domanda.

Sul versante dell'offerta gli interventi sono volti a impedire che le imprese agiscano in modo tale da ostacolare il processo concorrenziale a danno dell'interesse generale. Dal lato della domanda, gli interventi dell'Antitrust sono diretti a garantire la libertà e la consapevolezza effettive delle scelte economiche del consumatore.

Il ruolo dell'Antitrust in materia di tutela del consumatore consiste soprattutto nel rendere più trasparente il mercato, riducendo l'asimmetria cognitiva, presupposto fondamentale della riduzione dell'asimmetria informativa.

I settori d'intervento più rilevanti in materia di tutela del consumatore si confermano il credito, le telecomunicazioni, i trasporti, il settore dell'energia, la distribuzione organizzata e il turismo.

Si rendono necessarie per la maggior parte di questi settori economici regole di trasparenza e correttezza finalizzate a riequilibrare le asimmetrie informative mediante significative e chiare informazioni che devono riguardare la fase precontrattuale, il contenuto del contratto e lo svolgimento del rapporto. Ciò al fine di assicurare al consumatore un'effettiva consapevolezza sugli effetti economici e giuridici contrattualmente rilevanti e conseguentemente una comparazione delle condizioni offerte dai diversi operatori sul mercato.

Tutela al quadrato

La possibilità da parte dei consumatori di poter scegliere liberamente e soprattutto in modo consapevole è in grado a sua volta di assicurare una maggiore concorrenza nel mercato.

Non vi è dubbio che sussistono rilevanti elementi di sinergia tra l'intervento in materia di tutela del consumatore e il controllo delle corrette dinamiche concorrenziali nei mercati rilevanti. Infatti, un professionista che pone in essere una pratica commerciale scorretta, influenzando indebitamente le scelte economiche dei consumatori, arreca anche un pregiudizio ai suoi concorrenti più diligenti.

La stessa pubblicità e, più in generale, il marketing possono essere considerati, quindi, uno strumento per competere nell'offerta di prodotti e servizi per attrarre le scelte economiche dei consumatori e creare virtuose dinamiche di evoluzione dei mercati.

La sinergia fra tutela dei consumatori e tutela della concorrenza, che pure sussiste in materia di pratiche commerciali ingannevoli e omissive, diventa ancora più rilevante in

materia di pratiche commerciali aggressive, trattandosi di “comportamenti” di impresa che possono tradursi in un pregiudizio sia nei confronti dei consumatori sia nei confronti dei concorrenti, soprattutto come immediata conseguenza di pratiche commerciali di discriminazione, denigratorie o di ostacolo.

A titolo puramente esemplificativo basti pensare alle pratiche commerciali aggressive, ai sensi dell’art. 25, lett. *d*) del Codice del consumo, basate sulla frapposizione di ostacoli non contrattuali, posti in essere in occasione dei processi di migrazione dei consumatori da un professionista a un altro operatore concorrente. Si tratta evidentemente sia di ostacoli all’esercizio del diritto di recesso e di scelta di un altro professionista a danno dei consumatori sia, conseguentemente, di barriere, discriminazioni e comportamenti di ostacolo a danno dei concorrenti.

Rispetto a tali tipologie di comportamento, la tutela della concorrenza potrebbe incontrare limiti soprattutto in casi in cui non fossero facilmente individuabili posizioni dominanti cui ricollegare eventuali abusi escludenti e discriminazioni o intese restrittive della concorrenza.

Nell’ottica di tale sinergia e comunanza di intenti tra controllo delle pratiche commerciali e tutela della concorrenza appare evidente la condizione particolarmente efficace in cui si colloca la competenza attribuita dal legislatore italiano all’Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Nell’esercizio di queste competenze, l’Autorità ha sempre tenuto conto dello stato dell’economia del Paese. Il controllo è stato esercitato in modo da garantire risultati effettivi, senza però deprimere ulteriormente un sistema economico già in affanno. In questo senso, l’Autorità ha modulato la propria politica sanzionatoria tentando di assicurare, soprattutto in questi ultimi tempi, il temperamento dell’efficacia deterrente della sanzione con le peculiari caratteristiche del mercato.

S

strategia dell'informazione

*di Rosario Trefiletti**

La considerazione che nasce immediata è che l'informazione economica, quando è corretta, precisa e trasparente, è un elemento fondamentale dello sviluppo sociale, civile e culturale del Paese. Soprattutto, poi, in una fase in cui questa influisce così pesantemente nel processo di globalizzazione, che anzi – insieme al sistema finanziario – ne è uno dei parametri determinanti, con un'influenza in termini notevolissimi sullo sviluppo economico. Noi dobbiamo attrezzarci sempre di più, e sempre meglio, per realizzare un sistema economico in cui l'informazione sia strumento fondamentale per la crescita, dal momento che la competizione interna ed esterna sarà sempre più complessa.

Parlando di trasparenza, viene da pensare a uno dei suoi "nemici", che è la contraffazione: su questo tema conduciamo una battaglia da anni per contrastare i danni che tale fenomeno produce al sistema economico. Come associazione dei consumatori non interveniamo soltanto sul lato della domanda di mercato, ma vogliamo intervenire positivamente anche su quello dell'offerta; quindi anche sul sistema delle imprese. Siamo convinti, infatti, che lo sviluppo economico e un'offerta delle imprese qualitativamente più elevata, più chiara, più trasparente, favoriscano il cittadino e il sistema economico nel suo complesso nella competizione a livello nazionale e internazionale. Attraverso il sistema informativo camerale si può sapere con chi si ha a che fare, e quindi essere, da questo punto di vista, più tutelati nelle transazioni. Con una diminuzione dei costi: non c'è bisogno di aver studiato Williamson per sapere che anche nei processi di transazione ci sono costi che un miglior sistema informativo fa diminuire. Se io voglio aprire un'attività e non ho le idee chiare, attraverso il sistema informativo delle Camere di commercio posso sapere dove sono le migliori *chances* di investimento. Quindi l'informazione non solo a favore della chiarezza e della trasparenza, ma anche per aumentare l'offerta di mercato, per poter fare investimenti coerenti ed efficaci.

* Presidente di Federconsumatori

Noi consigliamo spesso ai consumatori, qualora debbano far ristrutturare la casa o abbiano bisogno di interventi particolari, di fare una visura camerale. Anche qui è una questione di informazione: è fondamentale avere la possibilità di fornire ai cittadini le informazioni economiche di cui hanno bisogno, quindi maggiore chiarezza nel rapporto tra impresa e cittadino.

Infine, vorrei affrontare un altro argomento in discussione, quello della banda larga: per esempio, InfoCamere fornisce informazioni economiche spesso indispensabili per le imprese, ma se poi non si possono veicolare? È necessario a questo scopo che il Paese adotti reti infrastrutturali di un certo livello. Diversi progetti sono stati predisposti al riguardo, in particolare ricordo il Piano Socrate, che avrebbe annullato il *digital divide*: in questo campo bisogna lavorare di più, mettere a disposizione altre risorse. Quelle attualmente disponibili sono ancora poche, è indispensabile incrementarle. Se non troviamo le risorse per la banda larga, vengono a mancare i presupposti per uno sviluppo efficace della stessa informazione.



alore di un bene pubblico

*di Matteo Caroli**

Nel processo che rende l'informazione economica disponibile a determinati fruitori vanno distinte due fasi essenziali: quella di produzione dei dati "di base" e quella dell'elaborazione dei dati in informazione ed erogazione ai diversi soggetti che la richiedono.

Dal punto di vista dell'interesse generale, occorre che la produzione dei dati di base sia massimamente efficiente e sia tale da garantire le migliori qualità e affidabilità del dato. È altrettanto importante garantire la migliore accessibilità almeno a questi dati al largo pubblico, utilizzando strumenti differenziati rispetto alle caratteristiche dei diversi utilizzatori. Si intuisce che contenuti e modalità di fruizione dell'informazione economica adatti a una microimpresa sono molto diversi da quelli efficaci per una banca.

La generazione di informazione economica comprende la gestione materiale della fonte dei dati, la loro sistemazione e il loro continuo affinamento. C'è poi un'attività di estrapolazione dal dato generale di dati "derivati" utili per individuare fenomeni particolari: l'imprenditoria femminile e le imprese avviate da cittadini non appartenenti ai paesi dell'Unione Europea rappresentano due esempi interessanti a riguardo.

Nella fase di produzione va compresa l'attività di continuo adeguamento e miglioramento del dato: si pensi, per rimanere alle attività su cui InfoCamere è attualmente più impegnata, al lavoro sui codici Ateco e sulle cosiddette imprese non classificate. Infine, è importante sviluppare la collaborazione tra le istituzioni per rafforzare l'offerta di dati e la loro integrazione, così da poter produrre informazioni più complete e approfondite. In questo senso va il lavoro congiunto che InfoCamere sta realizzando con Inps e Inail sul fronte dei dati relativi alle dinamiche del lavoro.

* Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese presso la facoltà di Economia dell'Università Luiss

Efficienza, affidabilità e fruibilità

È abbastanza evidente che centralizzare presso un unico soggetto le attività di produzione del dato di base garantisce le migliori condizioni di efficienza e affidabilità. Poiché il dato di base è un “bene pubblico”, è necessario che tale soggetto abbia natura pubblica. L’obiettivo di massima efficienza e affidabilità deve essere coniugato con quello di garantire la più ampia diffusione e fruibilità dei dati di base, e di favorire la possibilità per chiunque di costruire informazioni anche complesse attraverso la “lavorazione” di tali dati. In questo modo l’informazione diventa strumento di concorrenza.

Credo vadano ben focalizzati gli obiettivi fondamentali del soggetto cui viene affidato l’alto compito di “generatore” dei dati di base. Il primo di tali obiettivi è appunto quello di favorire la massima circolazione dell’informazione economica al minor costo. Il secondo obiettivo è quello dell’innovazione, quindi di continuare a migliorare la qualità e la quantità delle informazioni disponibili e, a riguardo, va dato atto dei notevoli passi avanti compiuti in questi ultimi anni. Il terzo obiettivo è il supportare il sistema camerale nell’attuazione della sua missione. A riguardo, va ricordato quanto è stabilito nella nuova importante legge di riforma del sistema camerale. In particolare, nell’art. 2, relativo ai compiti e alle funzioni del sistema camerale, è chiaramente indicata, appunto, la diffusione dell’informazione economica relativa al proprio territorio.

Lavorare per questi tre obiettivi ha un impatto positivo anche sul rafforzamento della concorrenza.

Sul tema della massimizzazione dell’accesso all’informazione è importante porre in evidenza lo sviluppo del canale Internet (Telemaco Pay). Ad agosto 2010, i dati InfoCamere indicano 283mila registrati e 210mila soggetti attivi, con un valore medio di diritti incassati al di sotto dei 50 euro. Questo significa che esiste una grande quantità di utenti che usa questo strumento, ma ha necessità di farlo in maniera limitata, con un numero di interrogazioni relativamente piccolo. Si tratta di piccole e microimprese, di partite Iva, di cittadini che hanno bisogno di informazioni economiche, ma in misura molto limitata.

Garantire a questi soggetti l’accesso ai dati ha un valore sociale evidentemente notevole. Quello fatto in gran parte di moltissimi “piccoli” utilizzatori è notoriamente un mercato difficile; nella prospettiva della sola massimizzazione del profitto, sarebbe un mercato da segmentare per concentrare l’offerta sulle fasce in grado di generare maggior valore. Il sistema Telemaco Pay supplisce a questo eventuale problema, garantendo l’accesso ormai praticamente a qualunque utente, a prescindere dalla sua potenziale rilevanza economica. Nel far questo, si sta veramente “restituendo valore” a quelle imprese che, compilando i moduli camerali, forniscono la materia prima da cui derivano i dati e le informazioni economiche di cui è possibile disporre.

Questo è estremamente importante, anche per modificare un problema di percezione: ancora oggi la redazione di quei documenti è spesso vista dall’azienda come un adem-

pimento burocratico imposto da un'amministrazione pubblica; deve divenire la prima fase di un processo di collaborazione finalizzato ad aumentare la competitività del nostro sistema produttivo. Occorre allora una strategia di comunicazione, che evidenzi il ruolo del sistema camerale, di InfoCamere nella generazione di questo valore.

Il secondo grande obiettivo è quello dell'innovazione. Sull'innovazione dobbiamo procedere spediti, nel senso che se il sistema tecnico e le capacità di elaborazione ci consentono di tirare fuori nuove informazioni, queste devono essere immediatamente fruibili al largo pubblico. Ma l'innovazione richiede investimenti di medio-lungo termine molto consistenti e, quindi, soggetti "forti" in grado di sostenere tali impegni.

Infine, la terza questione, il supporto al sistema camerale. Non c'è dubbio che esiste un legame privilegiato tra il soggetto generatore di dati e uno dei "canali" attraverso cui questi arrivano agli utenti finali. Ma questo canale privilegiato è parte rilevante del sistema istituzionale del proprio territorio e protagonista dell'azione per il suo sviluppo. In questa prospettiva, vorrei da ultimo richiamare la questione dei "contratti di rete" per i quali l'accesso alle informazioni rappresenta una condizione evidentemente essenziale nella fase di ricerca e prima valutazione dei potenziali partner nella rete.

OBIETTIVO
LEGALITÀ





trasparenza anticrimine

di Ivan Lo Bello*

Il nostro Paese ha avuto un rapporto con i temi della trasparenza abbastanza labile: la trasparenza delle informazioni, dei comportamenti, delle procedure è stata sempre un grande problema nazionale, quando invece proprio questa rappresenta una garanzia decisiva per il funzionamento del mercato.

Dobbiamo mettere insieme due grandi questioni collegate fra loro: concorrenza e trasparenza. Non dobbiamo avere paura, come imprenditori e come presidenti delle Camere di commercio, nelle responsabilità che abbiamo rispetto al mercato, di una totale trasparenza perché in una società complessa, difficile, mutevole come la nostra, la trasparenza è un elemento di garanzia per i cittadini e gli imprenditori.

Oggi il sistema camerale può dare un contributo enorme al tema della trasparenza, avendo realizzato un'eccellenza nazionale come il Registro delle imprese e avendo sviluppato applicativi come *De Visu* che, in maniera semplice, consentono di accorciare i tempi di complesse ricostruzioni societarie, di trovare connessioni che altrimenti richiederebbero analisi molto più lunghe e difficili.

È indispensabile mettere insieme tutte le informazioni disponibili, gestite da varie amministrazioni pubbliche: l'Agenzia delle entrate, il Registro delle imprese, le segnalazioni sospette gestite dalla Banca d'Italia, i registri immobiliari, i catasti. Queste, una volta incrociate e analizzate con software intelligenti, possono rappresentare indicatori essenziali per facilitare le indagini della polizia giudiziaria. Ripeto, a garanzia del cittadino.

Non è un *Grande Fratello*, è uno strumento che aiuta il cittadino perbene a evitare l'inquinamento del mercato e la regolazione parassitaria dei mercati.

* Presidente della Camera di commercio di Siracusa, presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente di Unioncamere

I mercati “protetti” della mafia

L'inquinamento del mercato, che opera al Sud e al Nord, passa attraverso modalità che nel Mezzogiorno conosciamo da tempo, che sono quelle della mafia che si fa impresa; il *modus operandi* della mafia non è il mercato: è la costruzione di mercati protetti e regolati. Se rimaniamo ancora prigionieri del mito della privacy del cittadino, che va comunque garantito, e non mettiamo in campo un'operazione di trasparenza, collegando tutte le fonti informative che sono disponibili nel Paese, facciamo un regalo a una situazione che nel Paese sta degenerando, perché le mafie ormai hanno una dimensione nazionale e internazionale, e un rilevante peso economico e sociale. Credo inoltre che bisogna pensare anche a un patto con il sindacato, perché anche attraverso la selezione di lavoratori in settori complessi si infila la mafia, e il sindacato su questo tema sta facendo passi avanti molto significativi.

Ho fatto una verifica “artigianale”, valutando il numero complessivo delle segnalazioni sospette per area geografica, un esercizio elementare effettuato con il supporto del sistema bancario e indicativo dei flussi. Il risultato di questo lavoro informale è che le segnalazioni sospette diminuiscono in maniera rilevante nel Sud del Paese, perché oggi la repressione giudiziaria in quest'area geografica è molto forte. Nelle segnalazioni sospette non c'è solo mafia, c'è evasione, c'è il riciclaggio. La mappa del riciclaggio oggi vede una diminuzione significativa delle segnalazioni sospette nel Sud del Paese e una concentrazione in alcune realtà del Lazio ai confini con la Campania, nella città di Roma, nell'area che va da Modena a Reggio Emilia e Parma, nell'hinterland milanese, nell'asse Milano-Brescia, in Piemonte e in Liguria. Non a caso queste segnalazioni sospette coincidono pienamente con alcune evidenze giudiziarie che sono emerse in questi anni. Allora mettere insieme, ripeto, tutte le possibili fonti informative consentirebbe un'azione di repressione molto efficace, che non turberebbe la privacy del cittadino perbene, ma inciderebbe in maniera profonda nell'azione criminale di riciclaggio e di regolazione del mercato. Credo che come Camere di commercio dobbiamo farci carico di una proposta di questo tipo.

Il codice etico

Inoltre – e uso il plurale perché mi trovo a ricoprire anche il ruolo di presidente di Confindustria Sicilia – abbiamo avviato un progetto che tende a rompere il rapporto tra mafia e imprenditoria e a stimolare una maggiore attenzione del mondo politico in relazione alle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni e nelle competizioni elettorali. Quando abbiamo varato il nostro “codice etico”, che prevedeva l'espulsione degli imprenditori che non denunciavano il pizzo e che colludevano con la mafia, l'enfasi è stata forse ecces-

siva sul pizzo, che è una manifestazione del ruolo della mafia come potere territoriale e regolatore sociale. Ma la nostra iniziativa non si è limitata a questo pur grave fenomeno. Il nodo strategico è il rapporto mafia-economia.

Nel nostro mondo confindustriale ci siamo trovati ad affrontare la mafia, le sue articolazioni e le sue complicità al nostro interno, perché la forte presenza della mafia in alcune regioni italiane è una questione che spinge gli imprenditori a posizionarsi su settori a bassa intensità tecnologica, che sono potenzialmente regolabili e che in qualche modo distruggono, e non creano, ricchezza. Un mercato regolato e protetto non ha bisogno di innovazioni, di tecnologia, perché è un mercato che produce extra profitti ed evita alle aziende di investire sull'innovazione; questo ha portato a una saldatura di convenienze tra mafia e imprenditori, che sono diventati in alcuni casi non solo collusi, ma anche organici alle cosche mafiose.

Oggi nel Mezzogiorno, un po' ovunque, partendo dalla Sicilia, in Campania e con segnali che vengono anche dalla Calabria, i grandi cambiamenti in atto stanno spingendo il mondo imprenditoriale e la società a prendere coscienza che si è chiusa una fase, che il mondo ha subito un'accelerazione e un'apertura radicali, che, cambiando il paradigma tecnologico, le aziende sono costrette a confrontarsi con grandi cambiamenti nel modo di produrre e di lavorare all'interno dell'azienda. Tutto questo ha portato a una rivoluzione culturale nel mondo imprenditoriale, che in qualche modo ha creato un sano conflitto di interessi nel rapporto con la mafia.

Mafia e politica

L'altro grande problema è il rapporto tra mafia e politica. La politica è in ritardo nel Mezzogiorno; nel Mezzogiorno ormai assistiamo a una inarrestabile deriva clientelare. Il clientelismo è stato una costante nel Meridione, un meccanismo "utile" alle classi dirigenti in alcune fasi di stabilizzazione politico-sociale del Sud rispetto a un mondo diviso in due grandi blocchi. Dopo l'89, il clientelismo ha perso quella paradossale legittimazione politica e sociale ed è diventato uno strumento ordinario della classe politica meridionale, che ha portato a una forte distorsione del metodo democratico. Non ho difficoltà a dirlo, però ci sono pezzi e aree del Mezzogiorno – penso ai vasti quartieri dormitorio delle grandi città – nei quali l'idea di democrazia è inesistente, nei quali il cittadino non ha neanche la minima consapevolezza di poter esercitare un diritto attivo di cittadinanza, vede la sua persona, la sua possibilità di votare come una merce da scambiare sul mercato e la scambia con la peggiore politica che nel Mezzogiorno abbiamo avuto da decenni a questa parte. Questo grande problema porta poi a intercettare un rapporto con chi quel voto lo organizza, lo rende rilevante dal punto di vista elettorale. E chi lo rende rilevante e lo organizza sono le realtà mafiose, che hanno un peso significativo nelle competizioni

elettorali in Sicilia, in Calabria, in Campania. Questa è la grande questione che rende tutt'oggi forte la mafia e che deve in qualche modo portarci a un'azione più incisiva. Noi siamo un'istituzione pubblica, come Camere di commercio rappresentiamo tutto il sistema delle imprese, abbiamo compiti e ruoli diversi dalle associazioni di rappresentanza e dalle categorie, perciò abbiamo una responsabilità ancora più forte, e questo deve portarci a non privilegiare a volte eccessive prudenze nel rapporto e nel dialogo con la politica o con pezzi del mondo economico. Dobbiamo essere radicali sotto questo profilo, affermare con forza che il mercato democratico è inquinato dalla presenza mafiosa. Purtroppo in tempi brevissimi anche imprese mafiose trasferite in altre aree del Paese hanno trovato una legittimazione e un rapporto con la politica, che non è in grado di mettere in campo anticorpi seri e di comprendere che flussi di denaro e di imprese che nascono dalla mattina alla sera non sono un fenomeno sano.

L'assenza di "anticorpi"

Allora, se da noi abbiamo un meccanismo di inquinamento del mercato, anche in pezzi della classe dirigente di altre aree del Paese abbiamo un'assenza di anticorpi civili che rischiano di creare nel tempo situazioni di condizionamento quali abbiamo in alcune parti del Mezzogiorno. Credo che il sistema camerale debba avere la capacità di sollecitare su questi temi il mondo politico a una riflessione, a creare anticorpi sostanziali, perché oggi la tradizionale debolezza della società siciliana si sta trasformando in una presa di consapevolezza del nostro ruolo e del rischio che corriamo direttamente come imprenditori e come cittadini.

L'unica categoria, a mio avviso, che permette di ricomprendere il fenomeno empirico sociale, economico e politico nel Mezzogiorno è quella di "blocco sociale". C'è stato un blocco sociale nel Sud che si è basato essenzialmente su politiche che avevano come unico scopo la redistribuzione di risorse in chiave assistenziale e clientelare. Questo negli anni settanta trovava una formale giustificazione politica nel pericolo comunista. Infatti, il Mezzogiorno non poteva crescere industrialmente perché avrebbe generato la stessa base sociale che nel Nord del Paese metteva in discussione gli equilibri politici, quindi doveva essere assistito, dovevano essere costruite reti clientelari, una sorta di welfare parassitario. Già dagli anni ottanta, quando ormai il mondo cominciava a cambiare e il conflitto fra Est e Ovest diventava molto meno rilevante, a quella redistribuzione assistenziale e clientelare, che aveva un formale scopo di stabilizzazione sociale e politica, si è sostituita una redistribuzione che è servita a occupare, da parte della politica, e in molti casi della mafia, un pezzo della società. Il mondo economico in una sua componente è stato complice di questi meccanismi perché ha sempre evitato la sfida del mercato, ha lavorato con mafia e politica per costruire mercati protetti, per ampliare la dimensione

pubblica. Nel Mezzogiorno il peso delle amministrazioni pubbliche (in larga parte con trasferimenti parassitari) sul Pil è pari al 35%, in Lombardia è il 12,5. Si è costruita una realtà pubblica pervasiva e ipertrofica, che ha indebolito e in alcune zone annullato il mercato, e si è costruita con le convenienze e le complicità di tanti pezzi della società. La mafia è servita a una parte delle classi dirigenti come braccio armato, perché un blocco sociale ha bisogno di una struttura d'ordine, di qualcuno che tuteli le regole di questa paradossale convivenza economico-politico-sociale.

Questa è la storia del Mezzogiorno.

Il “vecchio” blocco sociale va in frantumi

Quello che abbiamo fatto, e continuiamo a fare, è stato tirar fuori da questo blocco sociale un pezzo di impresa, quella che sta sul mercato e che oggi dimostra anche una grande passione civile. Oggi il vecchio blocco sociale è molto più debole perché la redistribuzione assistenziale presuppone una capacità di spesa che sta venendo meno nel Mezzogiorno, e tutto ciò determina incrinature nel blocco sociale, fratture, conflitti di interesse: molti oggi nel Sud del Paese si interrogano sulla sostenibilità di questo blocco a medio e lungo termine e vedono aprirsi la possibilità di una nuova stagione di riscatto sociale.

P

enelope e la guerra alla mafia

*di Roberto Scarpinato**

Mi occupo di antimafia ormai da più di venti anni e una delle lezioni che ho appreso dalla mia esperienza è che quel che conta non è tanto la creazione delle regole, quanto l'effettività delle regole, cioè la loro concreta capacità di governare la realtà.

Viviamo infatti in un paese che si caratterizza per una produzione sterminata di regole – leggi, regolamenti, codici etici – che, alla prova dei fatti, si rivelano in larga misura libri dei sogni, tigri di carta, cani che abbaiano ma non mordono, che, insomma, sono incapaci di governare la realtà.

Poiché questo convegno si svolge in Italia, e non in Svizzera, o in Germania o in Francia, credo che ciascuno di voi sia in grado di trarre dalla propria esperienza personale una ricca casistica in merito. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a fornire alcuni esempi che riguardano il tema del contrasto all'economia criminale.

Se, ad esempio, si studia la sterminata normativa italiana in materia di antiriciclaggio, si ricava la sensazione di trovarsi dinanzi a una straordinaria macchina da guerra. Dinanzi a un sistema che sulla carta sembra quasi infallibile, in grado di monitorare e individuare gran parte delle operazioni illegali tramite una rete capillare di decine di migliaia di operatori bancari e finanziari, sparsi sull'intero territorio nazionale, abilitati a segnalare le operazioni sospette e raccordati a organi di vertice come l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, l'autorità giudiziaria e le forze di polizia.

Le regole esistono, appaiono perfettamente adeguate, ma se poi si va a verificare sul campo il concreto funzionamento di questa macchina da guerra, ci si rende conto che produce risultati complessivi modestissimi in termini globali, tanto che gli studiosi della materia sono soliti ripetere che in Italia sono molti di più i convegni e gli studi dedicati al tema della lotta al riciclaggio che le operazioni di polizia e della magistratura andate a buon fine.

* Procuratore generale di Caltanissetta

Per passare a un secondo esempio, non vi è dubbio che i numerosi e minuziosi controlli stabiliti dalla legge per impedire l'infiltrazione delle imprese mafiose nei lavori pubblici appaiono in astratto, tranne alcuni aggiustamenti tra l'altro in corso d'opera, idonei a raggiungere lo scopo.

Eppure l'esperienza sul campo dimostra il contrario. Appena due mesi orsono, ho concluso una megaindagine nel corso della quale abbiamo accertato che il Gotha della mafia palermitana si era aggiudicato alcuni dei più importanti appalti pubblici a Palermo, partecipando alle gare tramite imprese che avevano superato brillantemente tutti i controlli perché gli amministratori e i soci di quelle imprese apparivano immacolati.

Nella stessa inchiesta abbiamo accertato che anche l'edilizia privata e persino lucrosi appalti privati gestiti da alcuni esponenti di vertice di Confindustria di Palermo erano accaparrati da un'impresa appartenente a mafiosi, il cui titolare ufficiale si era iscritto ad Addio Pizzo e si vantava di denunciare alle forze di polizia la manovalanza mafiosa che richiedeva il pizzo.

Quel che è grave – ma su questo punto ritornerò dopo – è che tutti a Palermo all'interno del mondo imprenditoriale sapevano che quella impresa era in realtà gestita da imprenditori mafiosi già condannati per fatti gravi, ma tutti tacevano e in molti facevano affari con quella impresa. Tra questi vi erano anche taluni che poi nei convegni chiedevano la testa dei piccoli commercianti che non avevano il coraggio di denunciare l'estorsore di quartiere che chiedeva qualche centinaio di euro.

Regole “di carta”

Formulo un terzo e ultimo esempio.

Esistono leggi, regolamenti, codici che sulla carta regolano in modo minuzioso l'attività della pubblica amministrazione in modo da garantirne l'efficienza, la trasparenza, la conformità ai principi di imparzialità e di buon andamento. Eppure le cronache giudiziarie testimoniano giorno dopo giorno come, tranne poche isole felici, queste regole siano in larga misura regole di carta e la realtà sia quella di un abuso generalizzato della discrezionalità amministrativa all'insegna della gestione clientelare e del tornaconto personale e affaristico.

È proprio grazie a questa gestione dei poteri pubblici e alla vanificazione di tutte le regole e di tutti i controlli che, tra l'altro, i miliardi di euro erogati dallo Stato con la legge 488/1992 e poi i miliardi di euro erogati dall'Unione Europea per promuovere lo sviluppo delle aree depresse invece di trasformarsi in un volano per l'imprenditoria meridionale sono finiti nel Sud in larga misura nel buco nero dello sperpero clientelare e nelle tasche di pochi imprenditori di riferimento di alcuni padrini politici e nelle tasche di tanti pseudoimprenditori truffatori.

Non voglio tediarvi con altri esempi.

Sulla base di questa premessa, io credo che sia certamente importante confrontarsi sulle regole e sul loro possibile perfezionamento, ma mi pare tuttavia preliminare spostare l'asse della riflessione su un altro terreno: perché le regole, molte regole, non funzionano? Di chi è la responsabilità?

La questione non mi pare superabile attribuendo la responsabilità solo ai criminali, alla loro capacità di aggirare ed eludere regole e controlli. Alla loro capacità di intimidire, di corrompere coloro che sono preposti al rispetto delle regole. Né mi pare superabile attribuendo la responsabilità solo ai destinatari finali delle regole, cioè a una generica insofferenza degli italiani alle regole e alla disciplina.

Definirei questo tipo di risposta al problema una sorta di “struzzismo culturale”, un voler mettere la testa sotto la sabbia per non guardare in faccia una realtà che chiama pesantemente in causa la responsabilità di coloro che le regole le dettano: cioè la classe dirigente di questo Paese.

Se si analizzano le cause della ineffettività delle regole in questo come in molti altri settori, ci si rende conto infatti che la responsabilità è riconducibile in buona misura proprio a coloro che le regole le pongono e sarebbero tenuti a farle osservare.

La legge e le opere

A questo riguardo un primo livello di responsabilità consiste in una prassi legislativa e di governo che ricorda la tela di Penelope, di cui si racconta nell'*Odissea*. La moglie di Ulisse aveva promesso al re dei Proci che l'avrebbe sposato solo dopo aver finito di tessere una tela che aveva in lavorazione. Ma poiché Penelope in realtà non voleva sposarlo, di notte disfaceva la tela che aveva tessuto di giorno. In questo modo restava sempre al punto di partenza e guadagnava tempo.

Bene. In modo simile, abbiamo Parlamenti e Governi che si dichiarano sempre fermamente intenzionati a debellare la criminalità mafiosa e l'economia criminale, e di giorno tessono la tela di una normativa antimafia che si concreta nella produzione legislativa di regole e norme talora molto rigorose e sulla carta efficaci.

Poi, incassato il ritorno di immagine e spenti i riflettori dei media, operano in modo tale da disfare la tela che avevano intessuto, vanificando in vari modi l'efficacia di quelle norme.

Mi limiterò ad alcuni esempi, tra i tanti possibili.

Sempre per restare in tema di contrasto al riciclaggio, nel 1991 il Parlamento approvava la legge 413, il cui art. 60 prevedeva l'istituzione entro 60 giorni di un'anagrafe centralizzata dei conti bancari, strumento imprescindibile per eseguire un monitoraggio dei flussi di denaro illegale e per svolgere indagini penali efficaci.

Ebbene, quella legge è rimasta lettera morta per ben quindici anni. Tutti i Parlamenti e i Governi che si sono succeduti dal 1991 al 2006 si sono ben guardati dall'istituire quell'anagrafe centralizzata dei conti correnti nonostante le pressanti richieste della magistratura e delle forze di polizia.

Le conseguenze sono state il fallimento della quasi totalità delle indagini bancarie della magistratura – quando i conti venivano individuati a distanza di molti mesi erano ormai stati azzerati – e l'impotenza della Banca d'Italia a svolgere la funzione di monitorare i flussi di denaro.

Quale il motivo dell'insabbiamento di una legge da parte del Parlamento che l'aveva approvata?

La resistenza del mondo bancario, di larghe componenti del mondo politico e di quello imprenditoriale – cioè di settori portanti della classe dirigente – a mettere nelle mani della magistratura uno strumento potenzialmente idoneo a rendere trasparenti e leggibili i movimenti dei capitali, ricostruendo la genesi dell'accumulazione patrimoniale.

La trasparenza dei movimenti di denaro non è vista come fumo negli occhi solo dai mafiosi, ma anche da tutto il variegato e affollatissimo mondo della corruzione e dal vasto popolo dell'evasione fiscale.

Poiché siamo in democrazia, tutti questi segmenti della società hanno nel loro insieme potere sociale e politico e laddove questo potere non riesce a impedire l'emanazione di una legge alla luce del sole, riesce poi a sabotarne la concreta applicazione e l'efficacia.

Finalmente nel 2006 viene approvato il decreto legge 223, che prevede l'istituzione di un'anagrafe centralizzata dei conti correnti presso l'anagrafe tributaria. Anche questa legge rischiava di restare lettera morta e sono state necessarie lotte e insistenze perché finalmente l'anno scorso venisse concesso alla magistratura e alle forze di polizia di potervi accedere.

Ma ecco che nello stesso anno il Parlamento approva la legge sullo scudo fiscale sul rimpatrio dei capitali illegalmente esportati all'estero e, contravvenendo alle direttive europee in materia di antiriciclaggio, stabilisce di rendere inefficaci le principali norme destinate a contrastare il riciclaggio di capitali sporchi.

Viene infatti stabilito che le banche non devono effettuare alla Banca d'Italia la segnalazione di operazioni sospette qualunque sia l'entità dei capitali rientrati e che le operazioni di rientro non devono essere registrate, in modo da risultare invisibili all'anagrafe dei rapporti bancari.

Tenuto conto che la legge sullo scudo fiscale garantiva la sanatoria di tutti i reati fiscali e di tutti i reati connessi, come ad esempio la distruzione delle scritture contabili, viene da chiedersi perché sia stato deciso di paralizzare la Banca d'Italia, la magistratura e le forze di polizia privandole della possibilità di verificare se tra i capitali rientrati ve ne fossero anche di mafiosi e di corrotti.

Volete altri esempi della sindrome di Penelope?

L'indulto del 2006

Poco fa ho accennato ai gravissimi danni cagionati all'economia e allo sviluppo del Mezzogiorno dall'elevatissimo numero di truffe poste in essere da imprenditori che, eludendo i controlli di legge e talora con connivenze interessate di coloro che sono addetti ai controlli, si sono appropriati di centinaia di milioni di euro erogati dallo Stato con la legge 488 e dall'Unione Europea per creare nuove iniziative imprenditoriali e nuovi posti di lavoro, e invece si appropriano di questi capitali.

Nel 2006 alla Procura di Palermo abbiamo incaricato la guardia di finanza di effettuare un controllo a tappeto di tutti i finanziamenti erogati in Sicilia e abbiamo verificato che circa il 50% appariva assegnato in modo illegale.

Ci accingevamo a promuovere una megaindagine che avrebbe potuto condurre alla irrogazione di gravi condanne per reati di truffa alla Stato e alla Comunità europea quando nel maggio del 2006 il Parlamento italiano approvava un indulto che abbonava tre anni di galera per questi reati e che, in sostanza, condannava al macero tutte le indagini in corso, rendendo ineffettive le norme che stabilivano le sanzioni penali.

E infatti, bene che andassero le indagini, dopo mesi di lavoro ed enorme impiego di risorse, si sarebbe potuto ottenere al massimo una condanna a cinque anni di prigione; meno tre abbonati con l'indulto, restavano solo due anni che, con un patteggiamento e le attenuanti generiche, si potevano ridurre a pochi mesi con la sospensione condizionale della pena.

Il legislatore, dunque, aveva reso ineffettive le norme che aveva emanato.

La motivazione ufficiale dell'indulto era che occorreva sfollare le carceri che stavano scoppiando.

Il fatto è che quell'indulto è stato concesso anche per molti reati di colletti bianchi – come quelli in questione o come l'*insider trading* – per i quali in galera c'erano solo quattro gatti. L'indulto è stato concesso, inoltre, anche per un reato di mafia di rara applicazione – il reato di cui all'art. 416-ter c.p. – che punisce la compravendita di voti dai mafiosi in occasione delle elezioni. Ebbene, per quel reato, nel maggio del 2006, non vi era neanche un detenuto in tutto il Paese ed erano in corso di celebrazione solo quattro processi.

Quali allora le reali motivazioni che indussero un'intera classe politica – tranne poche eccezioni – a rendere ineffettive e a vanificare tante norme di contrasto all'economia criminale e persino ai reati di mafia?

Potrei continuare a lungo con altri esempi, ma ragioni di tempo mi costringono a procedere oltre.

Quello che ho definito la sindrome di Penelope è solo il primo livello, il più visibile, di responsabilità collettiva.

Vi è un secondo livello più occulto, ma altrettanto gravido di conseguenze sulla ineffettività delle regole.

Si tratta della mistificazione culturale – alimentata dalla retorica ufficiale e dai media – secondo cui la mafia sarebbe solo una vicenda criminale intessuta di omicidi truculenti, di estorsioni, di traffico di stupefacenti, di cui sarebbero esclusivi protagonisti personaggi come Riina, Provenzano, i Casalesi, esponenti delle classi popolari, individui rozzi che si esprimono in un italiano approssimativo, assetati di denaro.

In questa rappresentazione culturale i colletti bianchi restano sempre sullo sfondo come vittime o isolate pecore nere: poche mele marce nel cestino delle mele buone. Il derivato di questa riduzione della mafia alla sua componente militare e popolare è che essa è costituita da un'esigua minoranza di criminali all'interno di una maggioranza di onesti e che, dunque, per debellarla è sufficiente lo sforzo corale della società civile e delle forze dell'ordine.

Questo pastone culturale ammannito alle masse e cristallizzato nell'immaginario collettivo da una serie sterminata di fiction del tipo *Il capo dei capi* non riesce poi a dare risposta ad alcune domande elementari.

Ma se la mafia è costituita solamente da un'esigua minoranza di criminali ignoranti, come è possibile che lo Stato italiano, dall'Unità d'Italia a oggi, non riesce a debellarla e che nell'Italia del 2010 vaste zone del Paese restano assoggettate alla signoria mafiosa? Come è possibile che, nonostante l'arresto di numerosi capi latitanti e di centinaia di gregari, ancora gli imprenditori e i commercianti che denunciano alle forze di polizia coloro che richiedono il pizzo costituiscono un'esigua minoranza, una sparuta avanguardia rispetto alla massa?

Come mai il Parlamento, i Consigli regionali, le amministrazioni comunali continuano a essere affollati da personaggi che, nonostante siano stati condannati per mafia e nonostante sia stata richiesta la loro cattura con ordinanze confermate dalla Cassazione, restano degli intoccabili e vengono mantenuti ai vertici delle istituzioni e della piramide politica?

La mistificazione culturale alla quale ho accennato non è in grado di dare risposta a queste e ad altre elementari domande perché rimuove la verità storica che la mafia non è solo una vicenda criminale che riguarda le fasce popolari, ma è anche uno spinoso affare di famiglia interno alla classe dirigente nazionale.

La mafia popolare è infatti solo una faccia del pianeta mafioso, l'altra faccia – occultata dalla retorica di regime – è costituita da una miriade di colletti bianchi: sono centinaia i capi organici della mafia appartenenti al mondo delle professioni, dell'imprenditoria, dei colletti bianchi. Ed è sterminato il numero di imprenditori – imprenditori di peso – che sono capi organici della mafia. Imprenditori che non praticano l'estorsione, che non richiedono il pizzo, ma utilizzano il metodo mafioso per conquistare posizioni di dominio nel mercato, imponendo la loro legge, i loro prezzi, le loro condizioni. Sono i signori del mercato.

I signori del mercato

Questa imprenditoria mafiosa ha occupato nel recente passato posti di vertice, o ha esercitato un pesante condizionamento, all'interno di Confindustria nell'intera Sicilia.

L'ex presidente di Confindustria di Caltanissetta e presidente regionale dell'Ance è stato sottoposto a misura di prevenzione antimafia e il suo impero economico, stimato in 270 milioni di euro, è stato confiscato. Il presidente di Confindustria regionale siciliana e il presidente di Confindustria di Palermo, in carica sino a pochi anni orsono, erano soci di soggetti appartenenti ad alcune delle più importanti famiglie mafiose palermitane. L'impresa è stata confiscata.

Nel 1991 il presidente provinciale di Confindustria di Palermo si schierò pubblicamente contro Libero Grassi, poi assassinato dalla mafia, accusandolo di volersi fare solo pubblicità dichiarando alla stampa che si rifiutava di pagare il pizzo.

Il presidente di Confindustria di Enna nel 2009 è stato rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa.

E potrei continuare con un lungo elenco anche qui.

Questo popolo di imprenditori mafiosi e di soggetti che non disdegnano di fare affari con i mafiosi, attraverso un vasto reticolo di relazioni personali, è collegato con un ceto politico che in sue larghe componenti è ancora portatore di una cultura dell'intermediazione parassitaria, nonché con una borghesia professionale affaristica e priva di scrupoli. Questi settori della classe dirigente costituiscono quella che noi specialisti chiamiamo la borghesia mafiosa – un blocco sociale potentissimo – che costituisce uno dei poteri forti della nazione.

Chi conosce la storia, sa che nessuno in questo Paese – centro-destra o centro-sinistra – ha mai potuto governare senza venire a patti con questo potentissimo blocco sociale.

La borghesia mafiosa ha una storia secolare in Sicilia e costituisce da sempre l'architrave del sistema di potere mafioso.

In Campania e in Calabria costituisce invece il punto di arrivo e di evoluzione di una mafia popolare che nel tempo si è evoluta, arricchita e le cui aristocrazie sono entrate a far parte della classe dirigente.

Tutto ciò vuol dire che il problema di cui stiamo parlando ha una dimensione macropolitica e macrosistemica, motivo per cui ho parlato di uno spinoso affare di famiglia interno alla classe dirigente nazionale.

Le mafie al Sud sono forti perché condividono con pezzi della società meridionale, soprattutto della classe dirigente, la stessa cultura della intermediazione parassitaria e, aggiungerei, le stesse pratiche di violenza.

La lotta alla componente militare della mafia può essere condotta solo sul piano della risposta giudiziaria e repressiva, ma il contrasto alla borghesia mafiosa non può essere vinto

se prima non si crea una linea di frattura politica e sociale interna alla classe dirigente e in particolare alla classe imprenditoriale.

La frattura della classe imprenditoriale

È proprio su questo fronte strategico e cruciale che in questi ultimi anni si registra una novità che non esito a definire di portata storica e i cui ulteriori sviluppi ritengo potenzialmente più produttivi e interessanti per il possibile mutamento dei rapporti di forza generali e per un'inversione di tendenza rispetto all'arresto di qualche centinaio di mafiosi con la coppola storta, che, per i motivi che ho spiegato, non appare invece in grado di produrre mutamenti sostanziali.

Mi riferisco alla svolta maturata da Confindustria Sicilia a partire dal 2006 e portata avanti da Antonello Montante, presidente di Confindustria e della Camera di commercio di Caltanissetta; Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e della Camera di commercio di Siracusa; Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento; Marco Venturi e altri.

Questa classe di giovani imprenditori ha avuto il coraggio di operare quella linea di frattura alla quale ho fatto riferimento prima, aprendo uno scontro interno al mondo imprenditoriale senza precedenti.

La Sicilia, come sempre è avvenuto in passato, si rivela in questo momento un laboratorio politico di portata nazionale che ha innescato un movimento che ha assunto un respiro nazionale e sta propagandosi, seppure a fatica, anche in altre regioni meridionali.

Non mi dilungo sulle tappe di questo processo che sono certo conoscete benissimo e nel quale mi pare si possano distinguere più fasi.

La prima fase è consistita nella conduzione di una guerra vittoriosa iniziata a Caltanissetta contro la componente imprenditoriale in quel distretto fortissima che faceva capo al costruttore Di Vincenzo, già presidente dell'Ance regionale, poi sottoposto a misura di prevenzione antimafia. Una fase che si è conclusa con l'emanazione di un codice etico che sanciva l'espulsione di tutti gli operatori economici che non denunciavano alle forze di polizia di avere subito richieste estorsive, segnale di una netta presa di distanza dalla cultura della connivenza e della rassegnazione passiva all'esistente.

La seconda fase, maturata più lentamente, è consistita nell'espulsione di imprese ritenute contigue con la mafia. Importante, per il peso e la caratura dell'impresa, l'espulsione da parte di Confindustria palermitana nel 2009 di una delle più grosse imprese edili palermitane che aveva ottenuto dalla passata gestione di Confindustria importanti appalti, benché fosse notorio nell'ambiente che l'impresa era nelle mani di due imprenditori appartenenti al Gotha mafioso, già condannati per mafia e uno dei quali rivestiva la carica di direttore tecnico dell'azienda.

La terza fase è consistita nella promozione e stipulazione di una serie di protocolli di legalità tra le prefetture, i più importanti gruppi imprenditoriali che operano in Sicilia e le forze sindacali, che mi sembrano uno straordinario esempio innovativo di diritto sociale antimafia prodotto dal basso, cioè dalle forze sociali operanti sul territorio.

Un diritto sociale antimafia che, da una parte, ha anticipato alcune soluzioni normative poi tradotte recentemente in norme di legge nazionali, come quella della tracciabilità di tutti i pagamenti effettuati per i lavori pubblici aggiudicati mediante la creazione dei conti correnti dedicati indicanti il numero di progetto, e, dall'altra parte, ha fatto carico alle stesse forze imprenditoriali e sindacali di svolgere una sorta di azione di monitoraggio e di polizia sul territorio segnalando alle forze di polizia istituzionale tutti quei fatti, quegli eventi che, pur non essendo suscettibili di dare vita a un'indagine penale, e quindi di essere travasati poi in una certificazione antimafia, possono tuttavia apparire sintomatici o premonitori di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Anche qui è il segno di un salto di qualità culturale, la fine della cultura della delega del contrasto alla mafia solo alle forze dell'ordine e una diretta assunzione di responsabilità partecipativa all'azione di contrasto.

Ragioni di tempo non mi consentono di dilungarmi nell'espore in dettaglio le altre importanti novità di questo nuovo diritto sociale antimafia nato dal basso.

Dal febbraio 2010 il caso siciliano ha fatto scuola a livello nazionale perché la giunta di Confindustria ha stabilito che in tutta Italia valga l'obbligo di denuncia per gli imprenditori che subiscono un'estorsione, pena l'espulsione.

E nell'estate del 2009 Confindustria nazionale, facendo valere positivamente il suo potere lobbistico, è riuscita a far inserire nel nuovo Testo unico sulla sicurezza la norma che vieta alle imprese che hanno subito un'estorsione senza denunciarla di partecipare ai pubblici appalti per un periodo di tre anni.

Un percorso pieno di insidie

Tuttavia, è bene ricordare che tutto ciò non è stato né una marcia trionfale né una passeggiata di salute, ma un percorso di guerra accidentato e pieno di insidie.

I pericoli di tornare indietro non derivano tanto dalle minacce dei mafiosi dell'ala militare, quanto dall'azione di resistenza, di sabotaggio e di contromobilitazione politica di quell'altra componente del mondo imprenditoriale premoderna contigua alle mafie, che continua ad avere un potere sociale e politico fortissimo.

Io credo che l'esperimento siciliano sarebbe abortito in breve tempo se non avesse avuto il deciso sostegno del presidente nazionale di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e poi di Emma Marcegaglia. Sono a conoscenza dei tentativi che sono stati svolti ad alto livello per isolare e delegittimare Ivan Lo Bello, Antonello Montante e altri alfieri

della primavera confindustriale palermitana. E dobbiamo essere tutti consapevoli con sano realismo che questi risultati non sono irreversibili. Che proprio per la forza sociale e politica della borghesia mafiosa la partita resta sempre aperta e a rischio e richiede per questo vigilanza, consapevolezza e mobilitazione permanenti.

Come ho spiegato all'inizio, non è infatti sufficiente far approvare delle norme, delle leggi, occorre vigilare perché quelle norme e quelle leggi non vengano sabotate e rese ineffettive.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e mi auguro che questa occasione di incontro possa essere un lievito per una crescita collettiva di consapevolezza. Perché senza una crescita di consapevolezza e sino a quando non ci saremo sbarazzati dell'impostura culturale secondo cui la mafia è solo una vicenda di brutti, sporchi e cattivi, sino a quando non capiremo che ciò che combattiamo fuori di noi è dentro di noi, non potremo vincere questa battaglia.

M

archivio di garanzia

di Enrico Bini*

Con Maurizio Torreggiani, presidente della Camera di commercio di Modena, e Marco Venturi, allora presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, ci siamo trovati, nella primavera 2009, a Reggio Emilia per parlare della pesante crisi che stava investendo aree che non erano solite affrontare problemi di queste proporzioni. Abbiamo fatto un'analisi del perché i nostri territori del Nord Italia non erano più isole felici, estranee all'illegalità. Poiché a Reggio Emilia c'è una forte infiltrazione della 'ndrangheta, abbiamo messo in piedi – anche con la Camera di commercio di Crotona – il protocollo *Le Camere di commercio contro la criminalità per la legalità*. Serviva un punto di riferimento per capire come mai molte imprese che arrivano nella nostra provincia – soprattutto nell'autotrasporto – hanno la sede legale nei propri territori d'origine, non permettendo così alcun controllo.

Quindi, con gli altri presidenti e il presidente di Unioncamere Dardanella – che ha posto alla nostra iniziativa il sigillo dell'Unione – abbiamo deciso di presentare il protocollo proprio a Reggio Emilia. L'obiettivo è, da un lato, la creazione di una banca dati pubblica con informazioni incrociate provenienti dalle varie Camere di commercio, in collaborazione con la prefettura, le questure, le associazioni di categoria, gli enti locali e le amministrazioni pubbliche; dall'altro, la creazione di un coordinamento nazionale dei presidenti delle Camere di commercio, con Unioncamere, per sostenere quelle imprese che vengono tagliate o danneggiate dalla mafia.

Il nostro scopo è anche quello di creare un "sigillo di garanzia" che ogni Camera di commercio potrà dare alle imprese del proprio territorio che intendono andare a lavorare fuori provincia. Ogni Camera di commercio deve fare un proprio gruppo di lavoro; noi, a Reggio Emilia, ne abbiamo creato uno che ha il compito di verificare quali imprese operano sul nostro territorio. Successivamente è stato creato in prefettura il tavolo dell'auto-

* Presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia

trasporto (il trasporto, l'edilizia e il commercio sono i settori che vedono una maggiore presenza della criminalità organizzata e della mafia) che si riunisce ogni mese e intorno al quale siedono, oltre alla prefettura, la Camera di commercio, la Provincia con l'Albo provinciale autotrasportatori, la Direzione provinciale del lavoro, l'Inps, l'Inail e la Motorizzazione civile. Grazie a questa azione molte imprese vedono la Camera di commercio come punto di riferimento e denunciano i soprusi.

Mentre in passato le anomalie venivano segnalate all'Albo provinciale, adesso le analizza la Camera di commercio (in questo momento stiamo controllando 40 imprese) e ogni mese ci riuniamo per scambiare informazioni.

Parlando della mia realtà – non solo Reggio Emilia, ma tutto il Nord Italia – noto che la politica e le amministrazioni locali mostrano una certa reticenza. L'allargamento del “patto” ha proprio lo scopo di tranquillizzare tutti, di far comprendere che è un compito civile di ogni cittadino, di ogni operatore economico e di ogni istituzione denunciare l'illegalità.

Il nostro è un percorso obbligato perché non ci sono solo mafie italiane, ma stanno arrivando anche quelle straniere. I cinesi stanno conquistando tutto il Nord in silenzio con molti soldi, soldi in nero. Magari anche benvenuti da quegli operatori che vogliono ritirarsi e vedono nel cinese la soluzione per poter portare a casa la pensione. Quindi su questo fenomeno bisogna alzare la guardia e lavorare in sinergia, vincere questa diffidenza e far sì che le Camere di commercio, assieme ad altri soggetti, siano i punti di riferimento per poter fornire informazioni e aiutare questa economia che fa fatica, che non riesce a rilanciarsi e a maggior ragione diventa sempre più terra di conquista della malavita.



La scelta di Crotona

*di Fortunato Roberto Salerno**

Qualsiasi idea di sviluppo deve necessariamente essere fondata su alcuni fattori propedeutici di contesto. Tra questi pilastri imprescindibili vi è la legalità. La condivisione delle strategie e il senso di responsabilità che investono tutti gli attori istituzionali e sociali impegnati nello sviluppo di qualsivoglia territorio sono valori che hanno alla loro base quello imprescindibile del rispetto delle norme.

Lo sviluppo o è fondato sulla legalità o non è tale, motivo per cui la Camera di commercio di Crotona ha fatto della lotta per la legalità uno dei punti fondamentali del proprio programma, come dimostra il “patto” contro la criminalità promosso e siglato con la Camera di Reggio Emilia e sottoscritto anche con i colleghi di Modena e di Caltanissetta. La questione della legalità è trasversale al sistema camerale poiché interessa l'intero Paese. Lo dimostrano anche i segnali che provengono dalla cronaca: è di alcune settimane fa la notizia dei 300 arresti a Milano, dove la 'ndrangheta è penetrata in vista di Expo 2015. L'episodio ha attratto l'attenzione di tutti i media nazionali sul fatto che la 'ndrangheta non è più un fenomeno esclusivamente relativo alla Calabria o al Meridione, ma è ormai un fenomeno nazionale e internazionale. Il fenomeno mafioso è mutato sia in quantità (i fatturati della 'ndrangheta equivalgono a una cifra da finanziaria pubblica) sia in qualità: la mafia si infila trasformandosi da illegale in “legale”.

La modalità è fin troppo semplice: si acquistano imprese con investimenti irrisori, soprattutto dove il tessuto è sempre più povero, per poi riciclare i capitali, naturalmente creando anche situazioni di concorrenza sleale sui mercati.

Da qui la necessità di non fermarci a un protocollo che riguarda un collegamento tra le Camere di commercio, ma di attivarlo soprattutto a livello locale. Dall'intenzione di affiancare anche una forte azione sul territorio nasce l'iniziativa “Io denuncio”: per la prima volta, come Camera di commercio di Crotona, insieme alla prefettura, che ha

* Presidente della Camera di commercio di Crotona

il coordinamento su tali tematiche, abbiamo promosso un patto antiracket e antiusura sottoscritto da tutti i Comuni della provincia, da tutte le associazioni di categoria e da diversi ordini professionali.

Ciò garantisce che tutti i 27 sindaci della provincia e ciascuno dei soggetti sottoscrittori si impegnano ad assistere l'imprenditore vittima di richieste estorsive. Il patto prevede una campagna di promozione e sensibilizzazione che comprende, tra le varie attività, l'apposizione di una vetrofania "Io denuncio" presso tutti gli esercizi commerciali della provincia di Crotone. Chi appone la vetrofania si impegna a presentare, in caso di estorsione, denunce circostanziate al fine di ridurre il numero delle segnalazioni contro ignoti usualmente presentate. Tali iniziative potrebbero comportare il timore di ritorsioni, per tale motivo noi dobbiamo essere accanto a questi imprenditori che decidono di denunciare, soprattutto nell'assistenza e nel risarcimento del danno con azioni molto pratiche. Ad esempio, se un'azienda edile viene colpita con un danno a un escavatore, noi ci impegneremo per ricomprare il mezzo nuovo all'azienda; se viene bruciato il negozio a un commerciante, noi dovremo occuparci della ristrutturazione del locale. Tutte le istituzioni si sono impegnate in tale direzione sottoscrivendo il patto "Io denuncio", ecco perché lo slogan della campagna pubblicitaria è divenuto "Noi denunciando", per sottolineare l'importanza della rete.

Diffondere la cultura della legalità, unirsi nella lotta alla criminalità, far scendere in prima linea il sistema associativo e scolastico, fornire informazioni e assistenza alle vittime, presidiare il territorio sono gli obiettivi strategici che i promotori e i sottoscrittori del patto "Io denuncio" si sono fissati.

Da ciò discendono azioni concrete come il completamento e la razionalizzazione del sistema di presidio tecnologico dei punti sensibili del territorio attraverso ulteriori apparati di videosorveglianza che si aggiungono ai tre bandi già finanziati dalla Camera di commercio di Crotone.

A partire dall'educazione

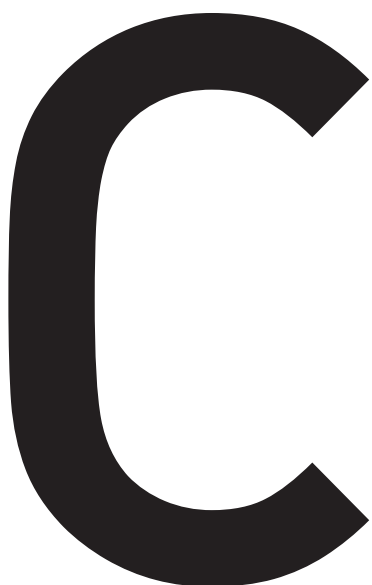
Altra importante finalità è l'educazione nelle scuole. Per questo si è pensato di fare un accordo, con i vertici della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia, sotto le direttive della prefettura, che permetta durante tutto l'anno di comunicare in maniera diretta l'importanza della legalità nelle scuole, soprattutto medie, per andare lì dove nascono gli imprenditori del domani e per creare una coscienza nuova che abbia come principio la forte convinzione che l'eroe è colui che combatte per il rispetto delle leggi e non chi agisce in direzione contraria.

Ritengo che le Camere di commercio abbiano un ruolo fondamentale per contribuire a creare prospettive migliori, a livello sia nazionale sia regionale.

L'azione, però, deve essere condotta a 360 gradi. Crotona, ad esempio, è stata la prima provincia che ha attivato la Stazione unica appaltante in Italia, volta a regolamentare le procedure di affidamento dei lavori attraverso selezioni di imprese che abbiano un certificato della Camera di commercio con dicitura "antimafia".

Ritengo fondamentale, tuttavia, che queste iniziative, sicuramente utili, vadano supportate da un'azione di sviluppo del territorio. È chiaro, infatti, che la mafia attinge le proprie forze dalle sacche di disoccupazione. È qui che bisogna agire. La Camera di commercio di Crotona, ad esempio, ha fatto un intervento finanziario sull'aeroporto. Nel complessivo deficit infrastrutturale della nostra provincia, contraddistinta da carenza di strade e ferrovie, l'aeroporto rappresenta l'unica infrastruttura realmente interessante per i cittadini e per le imprese: ecco perché l'ente ha deciso di investire sullo stesso quasi 2 milioni di euro. Tuttavia c'è il rischio che i potenziali accordi quadro tra Regioni (che potrebbero essere attivati con i fondi strutturali 2007-2013) risvegliino appetiti non indifferenti della mafia. L'attenzione sarà alta. Infatti, per ottenere l'affidamento dei lavori, dovranno essere rispettati obbligatoriamente alcuni requisiti che la stessa Camera di commercio, con la consulenza di un ufficio legale, insieme alla Stazione unica appaltante, ha stabilito. Stesse attenzioni stiamo adottando con il porto, puntando a uno sviluppo dello stesso che, nel rispetto della legalità, dia un futuro al nostro territorio.

Affrontando il problema spinoso della disoccupazione, auspichiamo di distogliere i giovani crotonesi da prospettive occupazionali disoneste per "arruolarli" nella squadra dei buoni cittadini e degli eccellenti lavoratori a vantaggio della loro realizzazione professionale e dello sviluppo socioeconomico della provincia e dell'intero Paese.



ontrollo *de visu*

*di Maurizio Torreggiani**

La Camera di commercio rappresenta un'istituzione di carattere economico e da ciò discendono due "funzioni" tipizzanti: da un lato la visibilità nei confronti di una comunità, sia sociale che economica; dall'altro un senso di responsabilità nei confronti della medesima.

I protocolli servono per dare fiducia e per attuare iniziative. Un primo passo è stato fatto ed è quello di comunicare tra di noi, tenendo sempre ben presente il quadro della legalità, per costituire un sistema – quello delle Camere di commercio – che non necessariamente inventa cose nuove, ma che fa prevalentemente funzionare quelle già esistenti. Prendendo spunto dalla mia esperienza, tutta modenese, posso riportare le principali iniziative tramite le quali stiamo cercando di affrontare il tema delle regole e del loro rispetto.

Nel nostro ambito territoriale ci siamo prefissi tre obiettivi, che abbiamo realizzato e stiamo realizzando.

Il primo è dare fiducia e far funzionare le istituzioni. Abbiamo avuto molto successo nei confronti delle forze dell'ordine con il sistema di InfoCamere, *De Visu*. Fornire questo strumento nel nostro territorio ha permesso di avere effetti molto positivi.

Il secondo obiettivo è assumersi la responsabilità, fare da "collettore" di informazioni. Vuol dire dare fiducia a una comunità e, d'intesa con il Comitato dell'ordine pubblico insediato a livello provinciale, mantenere il polso della situazione, comprendere le ansie e le paure. È vero che non siamo un'autorità di polizia investigativa, però possiamo rappresentare un utile "strumento" per i compiti di verifica e di controllo da parte delle autorità di polizia giudiziaria.

Il terzo obiettivo è snellire le procedure del processo penale, d'intesa con le altre istituzioni del territorio. Nelle banche dati delle diverse istituzioni, quali ad esempio Agenzia

* Presidente della Camera di commercio di Modena

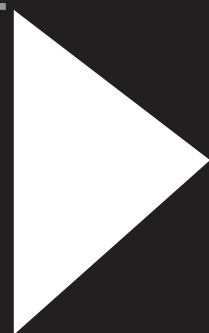
delle entrate, InfoCamere e anagrafi comunali, vi sono giacimenti di informazioni importanti, il cui confronto permette di effettuare analisi approfondite su imprese e persone. L'uso corretto di questi strumenti nei tribunali penali sarebbe molto importante. Se poi fossero utilizzati a regime anche nei tribunali civili, potremmo regolamentare sia la competizione economica, sia la legalità nei nostri territori.

Ed è proprio per questo ritorno, a vantaggio del sistema economico a cui sentiamo il dovere di rispondere, che nei mesi scorsi ci siamo fatti promotori della nascita della Fondazione Modena Giustizia, partecipata, oltre che dalla Camera di commercio, da ordini professionali e istituti di credito, finalizzata a fornire il supporto per una maggiore funzionalità ed efficienza del sistema giustizia, anche attraverso la diffusione delle strumentazioni informatiche.

Parimenti abbiamo avviato una collaborazione con la Procura di Modena per l'informaticizzazione delle procedure.

In questo nostro sforzo abbiamo comunque la consapevolezza che se pensiamo di risolvere la nostra comunità territoriale o il Paese solo attraverso gli enti funzionali, come noi, siamo destinati a soccombere. Siamo convinti che anche la politica deve giocare un ruolo importante, cercare di avere relazioni con gli altri soggetti, condividere e farsi carico delle urgenze. Dovremo cambiare qualcosa nel nostro modo di pensare la comunità territoriale e la comunità nazionale, chiedere fermamente la trasparenza nella politica, nella selezione dei gruppi dirigenti, nella disponibilità della società civile. Come Camere di commercio, dobbiamo essere il "vigile urbano" della competizione economica; a ogni imprenditore piacerebbe essere "in monopolio", ma occorre, per operare bene tutti, che ci sia questa istituzione, che rappresenta la regola, la trasparenza e ne richiede il rispetto a vantaggio di tutti.

OBIETTIVO
SEMPLIFICAZIONE



N

uova centralità

*di Claudio Gagliardi**

Il dibattito sui processi di riforma nella gestione dell'attività amministrativa, in risposta alla necessità di razionalizzazione della spesa pubblica e di una maggiore efficienza e trasparenza della Pa, ha nuovamente evidenziato il chiaro legame che esiste tra semplificazione dell'azione pubblica e crescita della produttività del sistema Paese. E, quindi, sul ruolo che una pubblica amministrazione "amica" dei cittadini e delle imprese può svolgere per lo sviluppo sociale ed economico dei territori.

Semplificare e modernizzare la Pa ha infatti un impatto diretto sulla crescita del Pil, consente di liberare risorse pubbliche da destinare alla collettività, stimola la coesione sociale. E non solo: la maggior trasparenza dell'azione pubblica, unita a un'efficiente gestione delle risorse, rappresenta una potentissima arma contro l'"economia illegale", il sommerso, la criminalità organizzata.

Viste anche le disposizioni di legge intervenute in questi ultimi mesi, appare evidente come le Camere di commercio abbiano assunto una nuova centralità in un'ottica di semplificazione amministrativa, tanto da poter dire che sono a pieno titolo tra i principali protagonisti di un momento storico in cui l'innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione rappresenta una strumentazione abilitante per consentire una effettiva transizione verso un "federalismo solidale".

Questa centralità affonda le sue radici nell'esperienza del Registro delle imprese, uno dei principali tasselli di quella "rivoluzione digitale" intrapresa dalla pubblica amministrazione attraverso l'introduzione massiccia di nuove tecnologie informatiche, viste però non più solo come uno strumento per l'automazione degli uffici – e, quindi, tutto interno all'organizzazione della Pa – ma anche come portatrici di una nuova concezione della stessa azione pubblica. La logica seguita è dunque quella di ampliare le potenzialità dell'amministrazione digitale e dare cittadinanza anche ai principi di trasparenza,

* Segretario generale di Unioncamere

partecipazione e soddisfazione dell'utenza, oltre a quelli dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione pubblica.

Non possiamo però nascondere che, affinché questa rivoluzione giunga a compimento e si traduca in un'effettiva innovazione – e, quindi, in una drastica riduzione dei tempi e dei costi di transazione –, è necessario un cambiamento complessivo dei sistemi organizzativi e della cultura amministrativa. Un cambiamento che presuppone la volontà innovatrice delle diverse amministrazioni e la capacità della Pa nel suo complesso di passare da una cultura dell'adempimento a una del risultato.

Dall'adempimento al risultato

Fino ad alcuni anni fa, noi stessi ci siamo dovuti confrontare con una sorta di “riserva mentale” che i differenti enti della pubblica amministrazione avevano nell'aprirsi al dialogo e allo scambio con le altre amministrazioni. Oggi, però, il contesto sta rapidamente cambiando: basti pensare agli sviluppi della normativa sullo Sportello unico per le attività produttive – approdato dopo anni di difficoltà al mondo delle Camere di commercio – oppure al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) che il Governo sta per varare.

Per restare sul tema dello Sportello unico, vorrei sottolineare che esiste anche un'altra ragione che spiega bene, a mio avviso, perché Governo e Parlamento abbiano alla fine deciso di affidare alle Camere un ruolo così importante. E la ragione è da ricercare nel principio della sussidiarietà e nel progressivo sviluppo che esso ha avuto nel mondo della pubblica amministrazione. Su questo terreno, alle Camere va riconosciuto un primato, perché il sistema camerale ha da sempre portato avanti l'integrazione tra pubblico e privato e il raccordo con i corpi sociali, con i mondi dell'associazionismo e delle professioni. Penso che in nessuna pubblica amministrazione, come nelle Camere di commercio, il tema della sussidiarietà sia stato vissuto come veramente foriero di sviluppo e di efficienza.

Il metodo della sussidiarietà è anche quello più congeniale alle nuove tecnologie. Le tecnologie di rete e digitali cambiano completamente il rapporto tra amministrazione e utente. L'utente – o, per suo conto, l'associazione o il professionista – nel momento in cui digita i dati da inserire negli archivi pubblici diventa un soggetto “interno” all'amministrazione e si integra in questo modo con i suoi processi.

L'intera riforma delle Camere di commercio è giocata sulla sussidiarietà. È in questa logica, infatti, che le Camere sono state inserite nell'articolo della Costituzione che tratta di questo principio. Ed è sempre in questa logica che la legge di riforma ha aperto i Consigli camerali agli Ordini professionali: perché la sfida della semplificazione – e, per esteso, dell'efficienza e della produttività – non si vince da soli.

Nel processo di diffusione degli strumenti offerti dal progresso tecnologico e di assistenza alle imprese nell'acquisizione e nell'utilizzo delle Ict, le Camere di commercio

hanno potuto contare sull'alleanza con gli Ordini professionali. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato come siano stati essenziali per il costante miglioramento della pubblicità assicurata dal Registro delle imprese i rapporti promossi a livello centrale fra i rappresentanti del sistema camerale e i rappresentanti degli Ordini professionali, che vengono replicati, su tutto il territorio nazionale, anche a livello provinciale.

Basti pensare alla collaborazione con il Consiglio nazionale del notariato, che ha permesso al sistema di pubblicità legale del nostro Paese di costituire un esempio avanzato all'interno dell'Unione Europea, con oltre un milione di atti societari inviati per via telematica agli uffici camerali. E, ancora, all'accordo con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, con il quale Unioncamere ha partecipato alla costituzione dell'Associazione italiana di Xbrl; e, grazie all'intensa collaborazione sviluppata in questi ultimi anni, si è giunti – alla fine di agosto 2010 – al ragguardevole traguardo di oltre 860mila bilanci d'esercizio depositati al Registro delle imprese nel nuovo formato elaborabile.

La collaborazione con gli intermediari non si è limitata ai soli professionisti iscritti agli Ordini professionali, ma ha coinvolto anche le associazioni imprenditoriali, con le quali sono state sottoscritte, già a partire da oltre dieci anni fa, convenzioni dirette alla promozione degli strumenti informatici tra le imprese e all'utilizzo della telematica nei rapporti con la pubblica amministrazione. Tale impegno è stato più intenso con l'avvio della Comunicazione unica, la cui disciplina normativa prevede che le «Camere di commercio assicurano, gratuitamente, previa intesa con le associazioni imprenditoriali, il necessario supporto tecnico ai soggetti privati interessati».

Il successo di ComUnica

Da questa nuova alleanza con il mondo del notariato, dei commercialisti e dei revisori contabili e, non da ultimo, con il mondo associativo deriva il successo di ComUnica: oggi, infatti, il 58% delle pratiche trasmesse attraverso questo strumento giunge alle Camere dal mondo dai professionisti e il 17% proviene dalle associazioni imprenditoriali, a fronte di un 25% inviato direttamente dalle imprese.

Proprio ComUnica, d'altronde, ha rappresentato un passaggio fondamentale verso la realizzazione dello Sportello unico: una grande sfida, per certi aspetti persino più complessa di quella che raccogliemmo nel momento in cui alle Camere fu affidato il Registro delle imprese. La realizzazione e la gestione del Registro, infatti, interessavano prevalentemente le risorse del sistema camerale; con lo Sportello unico, invece, ci troviamo di fronte a una "sfida di relazione", che si gioca sulla capacità di coinvolgimento degli altri enti locali e delle amministrazioni che mantengono competenza primaria sul Suap.

Per far decollare questo strumento così innovativo non basta introdurre l'informatica: occorre cambiare le procedure, modificare e adattare i processi organizzativi all'interno

di ogni amministrazione. E tutto questo comporta un profondo cambiamento di mentalità: il successo del Suap passa innanzitutto attraverso un federalismo basato sull'effettiva adozione del metodo della sussidiarietà e sull'adozione di standard condivisi, perché in prospettiva l'utente non distinguerà più tra le diverse Pa, ma identificherà la Camera di commercio con l'amministrazione pubblica in quanto tale. Un federalismo che, invece, porti a moltiplicare regolamenti, procedure, modulistiche certo non agevolerà questo processo.

Quello della standardizzazione delle procedure che rientrano nelle competenze dello Sportello unico è un lavoro tutt'altro che facile. Basti pensare che, secondo una stima di InfoCamere, nelle competenze dello Sportello unico rientrerà un raggruppamento di 71 tipologie di procedimento. Considerando, invece, gli endoprocedimenti, ovvero i procedimenti che riguardano le singole amministrazioni, si possono contare 507 procedure per l'avvio dell'attività economica e 295 procedure riguardanti impianti e fabbricati.

Proprio per questa ragione, così come in passato abbiamo lavorato a lungo con le associazioni, con i professionisti, con il notariato, ora stiamo lavorando con l'associazione dei Comuni e con la Conferenza delle Regioni.

La percezione delle imprese

Occorre però aggiungere un elemento, niente affatto di dettaglio. Questo processo di semplificazione potrà veramente produrre valore e aiutare il Paese a essere più competitivo prima di tutto se sarà percepito adeguatamente dai nostri utenti: le imprese. Anche perché, secondo l'ultima edizione dello studio *Doing Business* della Banca mondiale, i costi che un imprenditore italiano deve fronteggiare per avviare un'impresa sono ancora molto alti, malgrado gli sforzi di semplificazione: arrivano infatti a coprire il 18% del reddito lordo pro capite nazionale, a fronte di una media dei paesi Ocse pari al 5%.

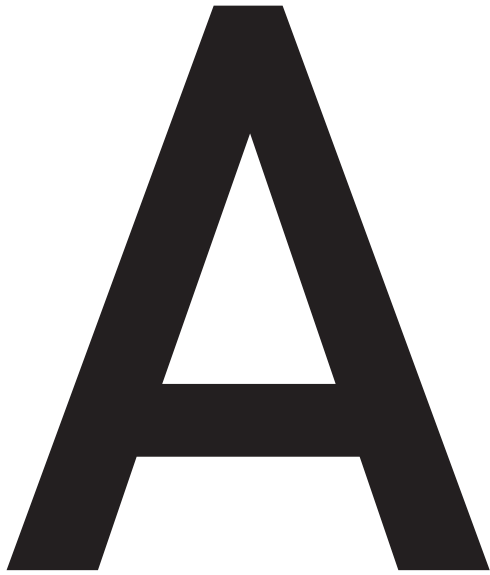
Per avere piena conoscenza di come e quanto le imprese siano consapevoli del percorso intrapreso, Unioncamere ha avviato dal 1996, prima con il Cnr e poi con l'Istat, un'indagine riguardante l'impatto dei costi degli adempimenti amministrativi sul conto economico delle imprese e il livello di soddisfazione per i servizi resi dalla Pa. Questa ricerca ha rivelato, da un lato, una sostanziale equivalenza nel tempo dei costi sostenuti per adempiere agli oneri amministrativi (nel 2009, 15,3 miliardi di euro, pari all'1,1% del Pil, percentuale del tutto analoga a quella rilevata nel 1996); dall'altro, un giudizio sui servizi resi dalla Pa complessivamente positivo ma non brillante (nel 2009, il 65% circa delle imprese si dichiarava molto o abbastanza soddisfatto). Va aggiunto, però, che dalle nostre analisi emerge anche che una larghissima parte di imprese, e in misura crescente nel tempo, ha utilizzato i servizi on line nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione. Siamo passati dal 30% delle imprese nella metà degli anni duemila all'85% di questi

mesi. Tuttavia, solo un terzo delle imprese che ricorrono regolarmente alla modalità telematica per espletare gli adempimenti amministrativi segnala un'effettiva riduzione dei costi.

Anche con la Comunicazione unica, sebbene i tempi della procedura si siano già significativamente contratti, i costi diretti non sembrano aver (ancora) subito riduzioni. L'uso di nuove tecnologie comporta inevitabilmente dei costi iniziali sia per la Pa sia per l'utenza in termini di strumenti informatici ma anche di "apprendimento", di "adeguamento culturale". Uno studio della Banca d'Italia, reso pubblico nel mese di giugno 2010, afferma che «la nuova procedura (introdotta con ComUnica) comporta una sostanziale riduzione dei tempi – che varia da un minimo di 2 giorni a un massimo di 12,3 giorni – in tutte le aree del Paese. I costi, invece, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere (con minori procedure, i costi dovrebbero infatti tendere a diminuire), rimangono sostanzialmente invariati rispetto al metodo tradizionale».

Questo perché molti imprenditori delegano lo svolgimento della maggior parte delle procedure a intermediari professionisti e, di conseguenza, buona parte della riduzione dei costi legata all'utilizzo di modalità telematiche finisce in effetti per essere "assorbita" dalle parcelle professionali di notai e commercialisti.

In considerazione di questi elementi, risulta ancor più strategica l'alleanza con gli Ordini professionali di cui ho parlato. Unioncamere ha avviato un tavolo di lavoro con il Consiglio nazionale del notariato e l'Ordine dei commercialisti, diretto, tra l'altro, a individuare le modalità più adeguate per contenere – quanto meno – gli oneri dei professionisti nel caso di procedure dirette allo start-up delle microimprese. E credo che l'alleanza con i commercialisti, i notai, le associazioni, le forze produttive sia di fondamentale importanza per vincere la sfida dello Sportello unico.



colpi di scalpello

*di Carlo Sangalli**

Quando si parla di semplificazione si parla di facilitare la vita delle imprese e dei cittadini, e questo serve per dare slancio all'economia. Semplificare, inoltre, vuol dire scoraggiare la concorrenza sleale e quelle attività illegali che proliferano dove vi è poca trasparenza. Semplificare significa anche favorire la competitività e razionalizzare questo Paese. Prendiamo ad esempio Rete Imprese Italia: in questo Paese dove ogni giorno si codifica una divisione, si certifica una complicazione, cinque confederazioni come Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani si sono unite per dare una nuova visione alla rappresentanza, per arrivare a modernizzare l'economia e la società. È un passaggio di grandissima responsabilità, di cui noi presidenti ci facciamo carico, ma è anche una grandissima opportunità che offriamo al Paese.

Ma semplificare non è mai facile. Come diceva un famoso artista milanese, Bruno Munari, complicare è facile perché in fondo basta aggiungere; semplificare è invece oltremodo difficile perché significa togliere, e bisogna sapere che cosa togliere e sapere quando fermarsi. La semplificazione non va fatta cioè a colpi di martello, ma di scalpello: va fatta per gradi. E, infatti, negli ultimi anni c'è stato un progressivo cambiamento culturale nella pubblica amministrazione che ha portato a un ribaltamento di prospettiva. Prima le regole si guardavano dall'alto, con le lenti dello Stato, oggi invece si chiede alla pubblica amministrazione di guardarle con gli occhi dell'utente, che sono le imprese e i cittadini, giustamente esigenti, soprattutto in un momento difficile per l'economia. Un passaggio decisivo è avvenuto proprio con la telematizzazione delle Camere di commercio. E in questo senso va dato atto al lavoro fondamentale di InfoCamere, che in questi anni ha certamente contribuito all'innovazione nel campo dell'informatica pubblica e ha fatto del sistema camerale una vera e propria rete connessa.

* Presidente di Confcommercio e della Camera di commercio di Milano

In questi anni è stato fatto molto, ma la via della semplificazione deve proseguire, a mio parere, in due direzioni precise. La prima è quella di estendere ad altri enti – come il Comune, la Provincia e la Regione – una piattaforma condivisa per comunicare e rapportarsi con le imprese. A Milano, come Camera di commercio, insieme a InfoCamere e al Comune, abbiamo avviato una sperimentazione in questo senso. La seconda direzione è poi quella di favorire l’abbattimento di ulteriori vincoli per le attività imprenditoriali, secondo le indicazioni che da anni la Comunità europea esprime.

In fondo, con la riforma del 1993, le Camere di commercio, da pezzo di pubblica amministrazione, sono diventate sempre più istituzioni dal cui interno le imprese, attraverso i loro rappresentanti, guardano allo Stato e guardano all’Europa. Noi siamo delle istituzioni, al pari di Comune, Provincia, Regione. Abbiamo i nostri “cittadini”, i cittadini della democrazia economica che sono le imprese. Per questo dobbiamo un sentimento di rispetto verso l’istituzione camerale, di impegno e di considerazione verso i nostri cittadini. Senza questa consapevolezza mancheremmo a questo importantissimo obiettivo che ci ha visti protagonisti già nella riforma del 1993.

La semplicità, la certezza, la trasparenza e la rapidità nell’azione amministrativa fanno parte di questo sentimento di impegno nei confronti del cittadino e rafforzano un contesto preciso che è quello della sicurezza e della legalità. Sicurezza e legalità sono prerequisiti indispensabili non soltanto di una democrazia sostanziale, ma anche di una democrazia economica: senza legalità e senza sicurezza non ci può essere assolutamente né sviluppo, né crescita, né competitività.

E anche io voglio insistere sulla necessità di ridurre le tariffe, di standardizzare le procedure tra le Camere di commercio, di aiutare gli enti locali ad acquisire questa logica della standardizzazione. Il mondo camerale è pronto a investire sempre più nell’informaticizzazione, e questa sfida l’ha sollecitata più volte. Le Camere di commercio, che anche nei momenti delicati e difficili della vita politica hanno recitato un ruolo di primo piano nell’economia del Paese, oggi continuano in questo ruolo di sussidiarietà.

La crescita nel nostro Paese si può realizzare soltanto continuando nel processo riformatore, dalla riforma fiscale che si incrocia con la costruzione del federalismo ma anche con la semplificazione degli adempimenti e dell’accesso alla pubblica amministrazione. La rivoluzione operata dalle Camere di commercio è stata quella di aver capovolto il discorso: prima i cittadini andavano alla Camera di commercio, adesso con la telematizzazione è la Camera di commercio che va a casa del cittadino, dell’imprenditore. Ma è possibile realizzare tutto ciò solo se in questo Paese rimane ancora forte il primato della politica, che sa individuare le scelte, che sa cogliere questi passaggi e li sa portare avanti.

C

ontro il peccato originale

di Claudio Bodini*

Siamo un paese di grandi eccellenze. Attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche nell'anno 2000 il nostro governo ha consentito la trasmissione telematica di tutte le dichiarazioni dei redditi.

Siamo stati il primo paese al mondo che, attraverso il fisco telematico, ha rammodernato tutto il *supply chain management* dei dichiarativi fiscali. Inviando 20 milioni di dichiarazioni in formato telematico abbiamo potuto avere un fisco più efficiente nell'ambito sia dei controlli sia dei rimborsi al contribuente delle imposte.

Nel 2010 siamo stati il primo paese al mondo che ha inviato un milione di bilanci delle aziende italiane in un formato elaborabile al Registro delle imprese. Come è stato possibile attuare tutto questo? Grazie a un modello vincente di comunicazione: l'utilizzo di un linguaggio standard di comunicazione, l'XBrl.

Eppure, secondo il *Doing Business*, lo studio che fornisce una classifica dell'efficienza dei sistemi paese per le piccole e medie imprese, l'Italia è posizionata dietro a paesi quali il Burkina Faso, il Vietnam, e agli ultimi paesi africani. Questo sta a significare che uno dei mali d'Italia è la burocrazia. La burocrazia in Italia sta diventando un problema insormontabile. Siamo vittime di un vizio originale che è un modello di legiferazione che bada più alla soluzione dei problemi "contingenti" che a valutare un coordinamento sistematico delle norme. Questo, oltre a causare il caos normativo, fa sì che si creino derive giurisprudenziali pericolose che danno origine a conflitti fra categorie di intermediari professionali quali i commercialisti e i notai, per esempio, sulla firma digitale o sull'autenticazione dei documenti digitali.

Esempi in tal senso ve ne sono centinaia. La ragione, come ho già detto, è ascrivibile a una compulsività normativa che poco si sposa con una modalità ordinata di legiferazione.

* Delegato per le tecnologie informatiche del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili

Auspicabile sarebbe il ricorso a un Testo unico dell'impresa con una serie di norme coordinate per tutta la normativa d'impresa: l'inizio di un'attività, una modifica statutaria ecc. Un secondo problema, figlio della burocrazia che attanaglia la pubblica amministrazione, è quello che chiamo "la torre di Babele procedurale". Si dice, nell'uso comune, "pubblica amministrazione", ma non è così, è forse oggi più corretto dire, al plurale, "pubbliche amministrazioni". Ogni ente ha un suo sito web, un suo software operativo, una sua modalità d'accesso password, ha una sua user, che accetta o non accetta modalità differenti di accesso, esempio la Cns (Carta nazionale dei servizi).

Nonostante l'esecutività del Codice dell'amministrazione digitale, il primo intervento innovativo che deve fare la pubblica amministrazione è su di sé.

Probabilmente le Camere di commercio e i loro sportelli sul territorio rappresentano una sorta di "cura" per razionalizzare le modalità operative; però attenzione, occorre lavorare per il cittadino, per l'impresa.

Io abito in una città di confine tra due regioni, Cremona infatti è sul confine con l'Emilia Romagna, e in qualità di commercialista spesso opero con le province di Piacenza e di Cremona. Ebbene, le pratiche che io porto alla locale Camera di commercio non sono predisposte dal mio studio nella stessa modalità come le stesse che porto alla Camera di commercio di Piacenza, che dista pochi chilometri: purtroppo questa è la realtà dell'Italia, gli usi e le consuetudini diventano fonti di diritto primario.

Dovremmo cominciare a ragionare in termini di unitarietà delle modalità operative.

Altra riflessione: ci dobbiamo confrontare con un Paese che ama fare la "politica dell'annuncio" e purtroppo lo stiamo vivendo sulla nostra pelle. Per esempio, l'*impresa in un giorno* dell'art. 3 del d.P.R. 160/2010 è parte di questo contesto, gli operatori economici sanno perfettamente che prima di poter presentare la pratica allo sportello occorre un laborioso lavoro istruttorio da parte degli intermediari.

Bene, chi mi sa dire di fatto che cos'è cambiato? Solo ed esclusivamente la legittimazione del lavoro di controllo *ex post* che viene compiuto *ex ante* da parte degli intermediari. In questo caso, la pubblica amministrazione, legittimando funzionari "laici", quali i professionisti o le associazioni, sta autodenunciando una chiara dimostrazione d'inefficienza del proprio apparato. Ritengo però che il ricorso agli intermediari sia una cura palliativa. Alla pubblica amministrazione, per risolvere alla radice il problema, non è parso vero di poter contare su 5mila notai, 110mila commercialisti, 20mila consulenti del lavoro sul territorio, con sportelli in tutte le città, con norme specifiche di deontologia, con il loro ordinamento, con la loro formazione obbligatoria.

Oggi mi sembra che sia stata fatta una dichiarazione molto importante e cioè che il mondo camerale è pronto ad accogliere la sfida che stanno lanciando il Governo e la pubblica amministrazione. Anch'io ritengo che il mondo camerale sia pronto, anche per la sua presenza sul territorio, per i rapporti che ha con le associazioni, con gli ordini professionali, per la maturità professionale dei suoi operatori.

Allora, noi professionisti vi chiediamo: aiutateci a servire meglio il Paese, il che vuol dire non dover impiegare ore e ore per fare un trasferimento di quota o una Comunicazione unica a causa di software macchinosi, scritti a più mani.

È necessario che si investa nell'informatizzazione, soprattutto nel coordinamento e nell'usabilità della stessa.

Non è possibile che si debbano utilizzare software diversi, gestioni diverse per poter operare come si vorrebbe, come per esempio la modalità diversa della pratica di cessione di quota: la registrazione degli atti di cessione di quota da farsi all'Agenzia delle entrate e il deposito dello stesso atto al Registro delle imprese con modalità diverse.

Lo stesso discorso valga per la Comunicazione unica, ritengo infatti che *ComUnica* non potrà mai decollare se l'interfaccia non avrà requisiti di usabilità. Cominciamo a investire in semplificazione, in usabilità dei programmi. Allora sì che l'informatica diventerà semplice e alla portata di tutti, i software che noi conosciamo diventano efficaci quando sono di semplice utilizzo.

Un database anagrafico nazionale

Ritengo che la soluzione finale dovrebbe essere, però, la capacità da parte del legislatore di normare in maniera coordinata e uniforme. Oltre all'auspicato Testo unico dell'impresa, sarebbe altrettanto auspicabile la realizzazione di un database anagrafico nazionale dove le pubbliche amministrazioni possano colloquiare tra loro, un database al quale i professionisti iscritti e i cittadini possano accedere esclusivamente attraverso una modalità di riconoscimento digitale certa.

Si rende indispensabile quindi un coordinamento fra pubbliche amministrazioni.

Abbiamo cominciato parlando della Comunicazione unica, che riunisce in un unico invio gli adempimenti dichiarativi verso quattro amministrazioni, continuiamo a far sì che si realizzi lo Sportello unico, che interessa migliaia di Comuni, oltre a Province, Regioni ed enti locali. Questa sarà la prossima sfida del nostro Paese: colloquiare veramente tra noi in una stessa lingua.

E ritorno a dire, le cose sono decollate anni fa perché abbiamo standardizzato le modalità di invio delle pratiche.

Il file telematico predisposto dall'Agenzia delle entrate era un file unico, Xbrl per l'invio dei bilanci è una tassonomia unica e universalmente utilizzata. Noi ora ci comprendiamo perché dialoghiamo in un unico idioma, la lingua italiana e non migliaia di dialetti. Lo standard è la chiave del futuro.

Occorre finalmente aprire quella porta, è rimasta per troppo tempo chiusa. Siamo stati, nel 1997, il primo paese al mondo a scrivere la norma sul documento informatico, diamo ancora l'esempio al mondo di un paese efficiente, risaliamo la classifica dell'efficienza.



attore omogeneità

di Giancarlo Laurini*

La crisi, che oggi viviamo, della legalità, della certezza dei rapporti, della trasparenza è in fondo l'effetto generale di una maggiore propensione al non rispetto delle regole. A questo si aggiunge, però, l'esigenza di semplificazione. Chi ha la responsabilità di soddisfare questa esigenza di semplificazione deve tener conto anche della legalità, del rispetto delle regole, perché una società nel disordine non si sviluppa.

Il problema, poi, di fronte al quale oggi si trovano il legislatore e le istituzioni che sono preposte alla guida politica del Paese è l'equilibrio fra costi e benefici. Quando si mette mano alle riforme, bisogna sapersi prefigurare i benefici e i costi. Certamente risultati senza costi non se ne hanno, ma il problema è far sì che i costi siano nel complesso inferiori ai benefici. E, come dice anche il ministro Alfano, attenzione a riformare solo ciò che va riformato e non ciò che funziona bene, per esempio le Camere di commercio. Ovviamente a questo riguardo ho un *cabier de doléances* su cose che possono essere migliorate, ma non c'è dubbio che l'istituzione nel complesso funziona eccome, anzi, è una di quelle che funziona bene. Io sono ben contento che, quando all'inizio degli anni novanta si fece finalmente il Registro delle imprese, il Notariato abbia dato un contributo determinante sia nella sua costruzione sia nella sua realizzazione presso le Camere di commercio. È stata una scelta saggia. Ci siamo opposti a che il Registro delle imprese fosse incorporato nel Registro delle società presso le cancellerie dei tribunali non certamente per mancanza di fiducia nella magistratura, ma perché, sapendo quali oneri di lavoro ci sono presso quegli uffici, l'unica soluzione che poteva rivelarsi vincente era quella di realizzarlo presso le Camere di commercio.

Tornando al discorso della semplificazione amministrativa e del rapporto costi-benefici, è estremamente importante tener presente la rivoluzione tecnologica. Noi giuristi poniamo attenzione a non asservire il diritto all'informatica, ma, al contrario, a far sì che il

* Presidente del Consiglio nazionale del notariato

diritto, nel suo essere quotidiano, utilizzi intelligentemente l'informatica. Il Notariato ha investito moltissimo. Abbiamo realizzato da molti anni il collegamento su tutto il territorio nazionale per via telematica fra i notai e con l'Agenzia delle entrate, con InfoCamere, con le agenzie del territorio, con gli Automobile club d'Italia. Dal 1997 abbiamo investito circa 14 milioni di euro nella ricerca e nello sviluppo per costruire, implementare e aggiornare il sistema di trasmissione tecnologica alla pubblica amministrazione. E i risultati si vedono: nel 2009 sono stati trasmessi ai pubblici registri ben 3.500.000 atti immobiliari e societari in un anno, e sono state effettuati oltre 33 milioni di visure. Nel 2008, attraverso la rete informatica dei notai, sono stati versati 6,5 miliardi di euro, pari allo 0,5% del Pil, di imposte indirette e plusvalenze. Ovviamente senza alcun aggio per il Notariato. E il trend continua: nei primi sei mesi del 2010 sono state effettuati quasi 18 milioni di visure. L'utilizzo della firma digitale a norma, di cui il Consiglio nazionale è certificatore dal 2002, ha costituito in realtà il primo esempio di e-government nel settore, e il Consiglio nazionale è iscritto anche nell'elenco dei gestori di posta elettronica certificata. Infine, il 24 giugno scorso è stato varato dal Consiglio dei ministri il decreto legislativo relativo all'atto pubblico informatico. Questa è una grande rivoluzione, se condotta intelligentemente e con senso di responsabilità. Se riusciamo a far questo, e a utilizzare l'informatica, la capacità di interlocuzione fra le professioni e la pubblica amministrazione, tra il sistema delle Camere di commercio e il sistema del Notariato, riusciremo a rendere un grande servizio al Paese. Certo, dovremo operare alcuni aggiustamenti, creare migliori sinergie, tali che possano portarci a ottimizzare questi rapporti e dare poi, che è ciò che interessa ai cittadini, il miglior servizio possibile.

La pluralità dei soggetti pubblici

Al riguardo, più che di pubblica amministrazione, bisogna parlare di pubbliche amministrazioni. Noi professionisti, che abbiamo un contatto quotidiano con le pubbliche amministrazioni, scontiamo questa pluralità di soggetti e di procedure richieste. Il primo grande problema è quindi quello di lavorare, nell'ambito di ciascuna delle pubbliche amministrazioni e in coordinamento fra le stesse, per omogeneizzare procedure, risultati e sistemi. Questo renderà certamente molto più rapida l'interlocuzione non solo degli operatori, ma anche dei cittadini con le pubbliche amministrazioni. Ne è un esempio la legge Tremonti, che chiama in causa direttamente i notai, con l'obbligo nei contratti di creare l'allineamento fra le risultanze del catasto e quelle dei registri immobiliari, sapendo che, mentre i registri immobiliari sono alimentati solo da atti notarili autentici e assolutamente affidabili, al catasto possono arrivare anche altre dichiarazioni non caratterizzate dall'autenticità e dall'affidabilità. L'allineamento serve proprio a questo, a far sì

che il cittadino che ha bisogno di fare una visura relativamente a un immobile abbia una visione unitaria fra le amministrazioni.

In tema di legalità, il primo problema è se il controllo di legalità sugli atti che vanno alla pubblica amministrazione è bene che sia fatto “a monte”, cioè nella fase genetica dell’atto, oppure possa essere fatto “a valle”, quando il destinatario ufficio pubblico dell’atto riceve l’atto stesso. La scelta del legislatore è stata di far fare questo controllo “a monte” per due motivi: non solo perché lo affida a pubblici ufficiali formati per questo, ma perché il controllo svolto nella fase in cui nasce il contratto, con la presenza se occorre dei consulenti, dei dottori commercialisti, degli avvocati, dà la possibilità di far nascere l’atto già conforme alla legge. Se invece questo controllo di legalità viene fatto “a valle”, quando cioè il conservatore dei registri immobiliari o dei registri delle imprese riceve l’atto, a quel punto se qualcosa non va bisognerà rifarlo, rettificarlo, modificarlo, andando a caricare il conservatore di compiti ulteriori rispetto a quelli ai quali deve far fronte. Infine, e concludo: è straordinaria questa sinergia fra le Camere di commercio, questo segmento portante della pubblica amministrazione, e il mondo delle professioni, in particolare dei dottori commercialisti e dei notai. Tutti insieme, ciascuno secondo le proprie funzioni, ciascuno nel proprio settore, riusciamo a raggiungere l’obiettivo che ci prefiguriamo, cioè dare un servizio rapido e meno costoso al cittadino. Non dimentichiamo, per esempio, che da quando è stata eliminata l’omologazione da parte del tribunale degli atti societari, l’Italia, che era al 18° posto tra i paesi europei come tempi di iscrizione delle società nel Registro delle imprese, oggi è al primo posto. Infatti, grazie all’eliminazione di questo controllo esterno e alla sinergia esistente stabilita a tutti i livelli con i registri delle imprese, siamo in condizione di garantire all’imprenditore l’iscrizione della società nel giro di minuti, o al più di qualche ora. Se abbiamo questa chiarezza di idee, se tutti insieme riusciamo a far pressione sul mondo della politica, di cui riconosciamo il primato, ma che vogliamo sia attenta alle reali esigenze della società, io credo che abbiamo di che sperare per il nostro Paese.

CONCLUSIONI



C

ambiamento in tre passi

di Alessandro Barberis*

A conclusione di questi tre giorni di lavoro e di confronto, voglio ripercorrere brevemente i temi che sono stati affrontati: la tutela della concorrenza, la tutela della legalità, la semplificazione.

Il primo tema è quello della tutela della concorrenza, un valore da garantire costantemente per mantenere l'equilibrio del mercato ed evitare che da possibili fenomeni distortivi derivino danni sia per le imprese sia per i consumatori. Certamente il Registro delle imprese informatico è uno strumento fondamentale per sapere con chi "si ha a che fare": poter avere in tempo reale informazioni di carattere ufficiale sugli amministratori, sui soci o sui dati di bilancio di un'impresa, sia essa un cliente o un concorrente sul mercato, rappresenta un'opportunità inestimabile per stabilire e consolidare un rapporto corretto. Per questo le Camere di commercio mettono a disposizione non solo modalità di accesso alle informazioni sempre più *friendly*, ma anche strumenti come il formato Xbrl per il deposito dei bilanci, con il quale chiunque può accedere a dati che possono essere oggettivamente e semplicemente rielaborati. Tali informazioni possono rappresentare un importante strumento di analisi economico-statistica in precedenza non disponibile.

Su questi temi abbiamo ascoltato con molto interesse le valutazioni dei rappresentanti dell'Autorità, del Garante della concorrenza e del mercato, del ministero dello Sviluppo economico, dei rappresentanti dei consumatori, del mondo accademico, e sicuramente tutte le problematiche esaminate e le proposte emerse in questa occasione ci aiuteranno a indirizzare meglio i nostri sforzi futuri.

Per quanto attiene al tema della seconda giornata, la tutela della legalità, noi tutti conosciamo molto bene i dati negativi che le cronache ci ripropongono ogni giorno sulla criminalità economica; il contrasto alla cosiddetta "economia illegale" nelle sue diverse componenti si fa sempre più complesso e necessita anche di regole e strumenti tecnolo-

* Presidente della Camera di commercio di Torino e di InfoCamere

gici in grado di assicurare trasparenza al mercato tramite l'affidabilità e la tracciabilità di informazioni e transazioni.

Si tratta di una sfida fondamentale se si considera, come ormai è generalmente confermato dai dati, che in periodo di crisi l'economia illegale è l'unica che non solo non è soggetta a flessioni, ma anzi tende a crescere a scapito dell'economia sana. Qui io voglio sottolineare il dato positivo rappresentato dalle recenti iniziative di alcune Camere di commercio di cui si è parlato in questi giorni, augurandomi che queste stesse trovino una rapida applicazione e diffusione in tutto il sistema camerale.

Inoltre, ricordo che la condivisione e la valorizzazione delle banche dati pubbliche possono supportare l'attività di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata, e al riguardo le Camere di commercio mettono a disposizione un patrimonio informativo di fondamentale importanza attraverso le informazioni contenute nei loro archivi. Proprio il Registro delle imprese si è recentemente arricchito di nuove modalità di consultazione, soluzioni di grande importanza nella lotta alla criminalità economica, come *ri.visual*, che permette di "vedere" immediatamente, in formato grafico, le informazioni di cui si ha bisogno su un'impresa o su una persona, o *ri.build*, che permette di tenere sotto controllo un insieme di imprese selezionate attraverso la segnalazione via e-mail di tutte le modifiche che intervengono nel corso della loro vita.

E proprio in questa sede abbiamo ascoltato gli interventi di esponenti di rilievo dell'autorità giudiziaria, che hanno dimostrato un forte interesse per questi servizi e per le banche dati camerale, e che in futuro potranno sicuramente assisterci nello sviluppo di nuove applicazioni.

Infine, il tema sulla semplificazione e la velocizzazione dei rapporti tra le imprese e la pubblica amministrazione. La vera sfida anche in questo campo va combattuta sul piano organizzativo e tecnologico, con le aperture verso le altre amministrazioni, per risolvere il problema della frammentazione legislativa, dell'eccessiva quantità di norme soprattutto a livello regionale e locale. Le incombenze affidate alle Camere di commercio nell'ultimo anno hanno visto la piena collaborazione con altre pubbliche amministrazioni, come nel caso della Comunicazione unica – dove hanno operato insieme le Camere di commercio, l'Inps, l'Inail e l'Agenzia delle entrate. ComUnica, che ha preso avvio dal 1° aprile, è stata una rivoluzione che ha coinvolto tutte le imprese attualmente esistenti in Italia – oltre 6 milioni! – e tutti coloro che intendono aprire una qualunque iniziativa economica in forma d'impresa. Senza dimenticare gli Sportelli unici per le attività produttive, che sono di competenza comunale e svolgono il difficile ruolo di interlocutore unico delle imprese, in nome e per conto di tutti gli enti pubblici competenti nel rilascio di concessioni e autorizzazioni.

In questo caso al sistema camerale è stato richiesto un duplice intervento: realizzare e gestire il portale impresainungiorno.gov.it, unico punto di accesso on line alla rete nazionale dei Suap da parte di imprese e intermediari, e prestare il proprio intervento in

funzione sussidiaria, in sostituzione di enti che per motivi diversi non sono in grado di garantire un servizio.

Concludendo, esprimo l'augurio che queste tre giornate insieme abbiano offerto a tutti i presenti un momento di confronto concreto sulla modernizzazione del rapporto tra impresa e Stato e sul ruolo del sistema camerale.

Vorrei anche esprimere l'augurio che i diversi ospiti che si sono alternati ci possano aiutare nel valorizzare e diffondere il patrimonio di dati, informazioni e strumenti camerali che rappresenta un vero asset a livello nazionale, e, infine, che portino via da questo incontro un'immagine positiva di ciò che InfoCamere realizza per contribuire a rafforzare il ruolo delle Camere come volano della crescita del sistema economico locale e del miglioramento dell'efficacia della pubblica amministrazione nel rapporto con le imprese.